



Maurizio Teodoro Renzo Gallerati

FRANCO MARINI
e la Vestina d'Abruzzo

SOLFANELLI

Intervento

94

[ISBN-978-88-3305-492-6]

© 2023, Edizioni Solfanelli
del Gruppo Editoriale Tabula Fati
66100 Chieti - Via Colonna n. 148
Tel. 0871 561806 - 335 6499393
www.edizionisolfanelli.it
edizionisolfanelli@yahoo.it

Maurizio Teodoro Renzo Gallerati

FRANCO MARINI
E LA VESTINA D'ABRUZZO

Presentazione di Luciano D'Alfonso

Solfanelli

INTRODUZIONE

L'orso marsicano: così era chiamato Franco Marini.

Le sue origini, però, non erano marsicane (l'area del Fucino, con al centro la Città di Avezzano - Aq - in Abruzzo) ma Vestine, essendo Egli nato, nel 1933, a San Pio delle Camere, provincia di L'Aquila, storico territorio Vestino - oggi conosciuto, in prevalenza, come fascia geografica e montana posta a nord della provincia di Pescara e a confine con le province di L'Aquila e Teramo, con la Città di Penne come fulcro - fino ad arrivare alle porte di Montesilvano e Città S. Angelo, sul mare Adriatico.

Franco Marini, partendo dall'Abruzzo dei "pastori", di dannunziana memoria, con la sua sensibile intelligenza e il suo carattere cordiale, aperto al confronto interpersonale, conclusi gli studi universitari di giurisprudenza, inizia il suo lavoro nel sindacato CISL, e, successivamente, sarà impegnato in politica e nelle istituzioni italiane e europee, svolgendo ruoli di altissima responsabilità e prestigio, fino al 2013 quando, ritiratosi a vita privata, continuò a dare il suo contributo di idee e di esperienza anche dal letto di ospedale dove la morte lo colse il 9 febbraio 2021.

Questa pubblicazione non ha la pretesa di raccontare la vita e il lavoro dello Statista Franco Marini, ma vuole, tuttavia, circoscrivere il "particolare", che è individuabile nel periodo compreso dal 1994 al 2008 (XII - XIII - XIV - XV - XVI Legislature, tra Camera e Senato). Infatti, Egli in questo periodo

di tempo è stato candidato nei Collegi elettorali dell'Abruzzo e, in particolare, dell'area Vestina (Montesilvano e Penne i centri più importanti per numero di elettori).

L'intento di questo lavoro è quello di evidenziare, particolarmente, il contributo politico, legislativo e amministrativo, profuso, sul territorio abruzzese e dell'area Vestina, dal parlamentare Franco Marini.

Il profilo politico di uomo della mediazione è certamente la nota più rilevante del cammino del Presidente Marini, e rappresenta l'elemento che meglio, di altri, ha saputo dare risposte alle domande dei cittadini, rispetto ad oggi in cui assistiamo al continuo tentativo di individualismo smodato di larga parte della classe dirigente del Paese.

Maurizio Teodoro e Renzo Gallerati

PRESENTAZIONE

Dobbiamo un ringraziamento non rituale a Maurizio Teodoro e a Renzo Gallerati per questa loro fatica letteraria che affronta il tema del rapporto di Franco Marini con la zona Vestina, che rappresentò in Parlamento per due legislature nel 1996 e nel 2001, vincendo l'elezione nel seggio maggioritario che il caro e mai dimenticato professore Carlo Antonio Mimola amava denominare di Pescara Nord.

Il libro, ricco di testimonianze e di notizie che il trascorrere del tempo rischiava di rimuovere dalla consapevolezza collettiva, coglie un aspetto centrale dell'impegno politico di Marini, il suo essere profondamente radicato nel rapporto con i territori e con le persone.

Arrivato ai più alti vertici della Repubblica, prediligeva ritrovarsi nella provincia con coloro che praticavano quotidianamente la tessitura tra i bisogni delle comunità e le regole dell'amministrazione, in un clima di familiarità, di ascolto, di schiettezza in cui non c'era spazio per il protocollo, ma dominava la verità della relazione.

Più volte l'ho sentito dire che avrebbe preferito a qualunque onore, avere la possibilità di ritirarsi nella sua terra, accanto agli amici di sempre, incontrando e consigliando le nuove generazioni sull'arte complessa ed esigente della politica.

Di essa egli si mostrava un determinato difensore, contro gli attacchi ricorrenti di opinionisti, pubblicisti e cabarettisti, nella consapevolezza che l'al-

ternativa alla politica praticata dai partiti democratici è l'opacità degli interessi dei grandi gruppi di potere economico che sono in grado di controllare gli strumenti che condizionano il formarsi e il mutare della pubblica opinione.

In modo particolare egli ha voluto, in tutta la sua opera, tutelare e difendere l'autonomia e l'originalità dell'apporto dei cattolici democratici alla vita del Paese, naturalmente non in una dimensione passatista o in uno sterile arroccamento, ma aperta al confronto e alla condivisione con le forze del riformismo italiano.

Si può dire che siano state due le coordinate fondamentali che ha sempre seguito, la dottrina sociale della Chiesa, nella consapevolezza che il mercato senza il ruolo regolatore e distributore dello Stato non è capace di riconoscere le persone come titolari a tutti gli effetti di diritti, doveri e dignità, e la democrazia quale cammino continuo, difficile, che va aiutato con lo sforzo di tutti, riconoscendo nella politica la sorgente delle iniziative generatrici di futuro.

Ho avuto la prima occasione di conoscerlo nel settembre del 1989 a Saint Vincent, durante l'appuntamento annuale di Forze Nuove, organizzato da Carlo Donat Cattin.

Quando, dopo qualche tempo, egli lasciò la guida della CISL per iniziare il suo impegno politico nella Democrazia Cristiana, fui tra quelli che si adoperarono per la sua presenza in Abruzzo, in una stagione politica caratterizzata dalle idee e dal riformismo realizzatore, insieme ad alcuni amici capaci di cogliere i segni dei tempi nuovi. Tra di loro c'erano Massimo Cipollone di Lanciano, Enrico Cherubini dell'Aquila, Michelangelo Ciancaglini e Pietro Iacobitti di Chieti, Raimondo Pascale di San Salvo, Luigi Fusco, Luigi Di Giamberardino e Franco Zugaro di Pescara, Guerino Maione di Vicoli e molti

PREFAZIONE

Con piacere ho accettato l'invito di scrivere poche righe introduttive a questo libro, sull'esperienza sindacale e politica di mio padre, vista dagli occhi di alcuni amici abruzzesi che lo hanno conosciuto sul territorio.

Mio padre, come molti sanno, è stato un uomo profondamente legato all'Abruzzo. Sia perché abruzzese di nascita, sia perché convinto, che fare sindacato prima e politica poi, significasse impegnarsi in campo. Anche attraverso una costante presenza ed una forte attenzione alle esigenze del collegio e delle persone.

Questo suo modo di fare politica, si traduceva in regolari e costanti viaggi in Abruzzo, nel suo collegio. Per anni il venerdì ed il sabato, ogni volta che era possibile, mio padre partiva per l'Abruzzo, per poi tornare dalla famiglia il sabato sera a Rieti o fermandosi a San Pio. Per non parlare delle campagne elettorali, quando iniziava un vero tour de force paese per paese.

Non ho seguito mio padre durante la sua attività politica, nonostante questo lo ricordo vivamente, spessissimo, raccontare le vicende di tanti personaggi od elezioni non importa se nazionali, regionali o locali.

Oggi Franco Marini può essere definito un politico di altri tempi, il modo di fare politica si è evoluto cambiando radicalmente, insieme ai mezzi di comunicazione digitali di massa. Mi piace pensare che il modo di fare politica che traspare dagli eventi e

dagli aneddoti raccontati in questo libro, il rapporto con le persone, la presenza costante, rimangono un ingrediente importante della politica.

Davide Marini

FRANCO MARINI
E LA VESTINA D'ABRUZZO

*Al Prof. Cavaliere del Lavoro
Lucio Marcotullio,
illustre Sindaco
dell'antica Città Vestina di Penne*

UNA VITA DEDICATA AL LAVORO

Franco Marini nasce a San Pio delle Camere, in provincia di L'Aquila in Abruzzo, il 9 aprile 1933, da una famiglia modesta e di operai. Suo padre, Loreto, lavorava in fabbrica presso lo stabilimento di Rieti della Società SNIA Viscosa, che produceva viscosa rayon nel settore tessile. Egli era il figlio più grande, tra i fratelli nati dal primo e dal secondo matrimonio di Loreto: cinque donne e due uomini.

Il luogo in cui nacque, San Pio delle Camere, è un piccolo Comune dell'aquilano, posto a 830 metri slm, con circa 700 abitanti. Risalgono all'anno 1000 le prime informazioni storiche collegabili al monastero di Bominaco, nella Diocesi di Valva, e le sue attività economiche erano concentrate nella pastorizia tra Campo Imperatore e la vallata dell'Aterno.

Nel 1942, la famiglia Marini si trasferì a Rieti, nel laziale, a circa novanta chilometri di distanza da San Pio delle Camere.

Dopo la scuola elementare e le medie inferiori, Franco Marini ottenne la maturità classica e si laureò in giurisprudenza. Carattere brillante, aperto al confronto, iniziò la sua attività di lavoro nel sindacato CISL, fondato da Giulio Pastore, sulla base, tra l'altro, dei suoi ideali cristiano-sociali. Sposò nel 1965 Luisa D'Orazi, medico, ed ebbero un figlio: Maurizio Davide, ingegnere, a cui, negli anni successivi, si unì Massimo, un bambino orfano dei

genitori; entrambi sposati e con prole.

La umili e modeste origini erano impresse nella sua mente in modo indelebile. Il ricordo dei contadini, dei pastori e dei piccolissimi artigiani del suo paese natale; suo nonno Franco; il papà Loreto, operaio; la mamma Angela, casalinga, che morirà quando Franco Marini ha solo 11 anni, e tanto altro ancora, lo porterà ad affrontare le lotti sociali dei lavoratori senza risparmiarsi, accompagnato dalla sua indimenticabile pipa da cui non si separava mai, come dagli amici con cui condivideva volentieri conviviali semplici e ricche di simpatia.

La sua fede cattolica – mutuata, soprattutto, da suo zio, Padre Gabriele Marini, francescano e fratello di suo padre – rappresenterà un punto fermo nella sua vita, mentre suo zio Frate sarà un “consigliere ammirabile e di pace”, come si conviene per un sacerdote di Gesù Cristo.

Dopo la laurea in giurisprudenza, conseguita a Roma, prestò il servizio militare come Ufficiale degli Alpini, come le sue origini montane “imponavano”. Sarà, questa, una esperienza rilevante nella sua vita di soldato e di uomo, tale da partecipare, fino alla fine dei suoi giorni, alle cerimonie e alle adunate degli Alpini, anche quando ricopriva il ruolo della Seconda carica dello Stato in qualità di Presidente del Senato,

La sacralità della famiglia era per lui un elemento portante della sua esperienza quotidiana, tale da collegare ad essa, in modo strutturale, il diritto naturale al lavoro che ciascun essere umano deve avere, in ordine alla norma scritta e la conseguente contrattazione in base alle garanzie Costituzionali e democratiche.

Uomo di profonda cultura, umanistica e giuridica, grande oratore, antifascista e distante dalla ideologia comunista della dittatura del proletariato, europeista convinto aveva, come pochi, una ca-

pacità di sintesi che, spesso, meravigliava i suoi interlocutori più scettici. Studioso, attento, del diritto del lavoro, seppe calarsi, da subito, nella legislazione italiana, in un confronto con quelle degli altri Paesi europei e non solo, ricavandone elementi di grande interesse e che, poi, rappresentarono un motivo di crescita del mondo sindacale e del lavoro a cui appartenne per tutta la sua vita. La Legge n. 300 del 1970 (Statuto dei Lavoratori) ne è l'esempio più emblematico, a cui Egli diede un notevole e significativo contributo.

Franco Marini vive la sua vita nella consapevolezza della poliedricità delle manifestazioni umane. La sua "voglia" di conoscere, senza invadere, mai, il campo altrui, è una sua caratteristica e una modalità di lavoro. Egli è convinto che debbano essere cercate, sempre, le ragioni che guidano l'uomo e i suoi comportamenti. Proprio nella "conflittualità" – inevitabile – deve essere messo in campo lo sforzo a individuare e comprendere le soluzioni più "giuste" e "corrette", tenendo, tuttavia, presente la scala dei valori non negoziabili e riconoscibili, universalmente, dalla coscienza e dall'esperienza della storia. Lontano da ogni forma di "relativismo" non cercava la giustificazione a tutto, ma solo gli strumenti, intellettuali e pratici, con cui affrontare le vicende, spesso auspicando un nuovo umanesimo cristiano.

Marini, per questo, non si scandalizzava mai rispetto a quanto potesse accadere alla sua persona e agli altri, nella quotidianità della esistenza umana. Parafrasando il commediografo Publio Terenzio Afro e la sua opera: *Heautontimorumenos* (Il punitore di sé stesso), potremmo richiamare quanto Egli affermava: *homo sum, humani nihil a me alienum puto* (sono un essere umano, niente di ciò mi è estraneo).

Per Marini, infatti, vi era, quasi, l'obbligo a prendere atto di ogni cosa frutto di un accadimento,

per affrontarla al meglio.

Da cittadino elettore, Egli si riconobbe, sin da giovanissimo, nelle idee del Partito della Democrazia Cristiana, a cui aderì nel 1950.

Il Partito democristiano ha scritto una importante pagina di storia:

La Democrazia Cristiana si forma nel 1942 grazie a una ridotta ma indomabile pattuglia di esponenti tanto antifascisti quanto sinceramente legati ai valori religiosi. Il nuovo Partito intende raccogliere l'eredità politica del Partito Popolare di don Luigi Sturzo, costretto all'esilio nell'ottobre del 1924. Un ristretto gruppo ha ritenuto possibile costruire un nuovo Partito cattolico già sotto il regime, allorquando si viene a delineare come prossima la disfatta dell'Asse. La formazione di un Partito di ispirazione cattolica vede la partecipazione di ex dirigenti del Partito Popolare, come Alcide De Gasperi, Giuseppe Spataro e Mario Scelba, e di giovani esponenti formatisi nell'Azione cattolica, nella FUCI, quali Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Aldo Moro, Amintore Fanfani e Giulio Andreotti. Fin dal Luglio del 1943, a Camaldoli, gli esponenti dei diversi gruppi, riuniti per una settimana di studi, pubblicano il cosiddetto Codice di Camaldoli, il cui progetto è quello di elaborare un testo di cultura sociale che consenta di incidere nella società alla luce della dottrina sociale della Chiesa.

La Democrazia cristiana si propose come un Partito interclassista e popolare, come forza di centro in grado di avvicinare sia le masse contadine sia i borghesi moderati, e di dare vita a una compagine politica contraria ai ritorni reazionari quanto all'avanzata del co-

munismo. Pur essendo un Partito di matrice cattolica, rivendica la partecipazione attiva di laici impegnati ma non sottomessi alla Santa Sede, e propugna nel suo programma la democrazia parlamentare e l'autonomia politica e amministrativa degli Enti Locali. Non può essere però taciuto che, negli anni dell'immediato dopoguerra, un aiuto importante arriva dalla Chiesa, che, anche nei periodi più difficili, è rimasta un punto di riferimento importante per gli italiani; essa si impegna nel convogliare i voti cattolici verso il Partito che programmaticamente fa riferimento ai principi cristiani.

Negli ultimi decenni, la storiografia ha messo in luce la ricchezza di posizioni e di orientamenti all'interno del mondo cattolico, la varietà di spinte spesso antagoniste e divergenti che agiscono al suo interno. Tendenzialmente repubblicana, la DC riesce a raggiungere la maggioranza relativa all'Assemblea Costituente; in ogni caso, pur in presenza di posizioni variegate sul piano pubblico, nel biennio 1946-1948, le azioni di mobilitazione e propaganda, i dibattiti parlamentari, gli scontri elettorali, conducono a esiti sostanzialmente unitari intorno a una linea che va progressivamente configurandosi come netta opposizione al comunismo. Nel 1947, i problemi interni relativi alla ricostruzione dell'Italia e quelli che si presentano sullo scacchiere internazionale, inducono De Gasperi a liquidare l'esperienza della partecipazione al governo della DC insieme con il PSI e PCI e a inaugurare l'epoca del centrismo. Questa scelta viene premiata nelle elezioni dell'aprile del 1948, che vedono l'affermazione dello scudocrociato e il conseguimento della maggioran-

za assoluta.¹

Nel 1991 inizia una crisi durissima delle correnti interne alla DC, con le prime uscite dal Partito come quella di Leoluca Orlando che fonda "La Rete". Anche il pentapartito di governo inizia a perdere stabilità e struttura. La criminalità organizzata – soprattutto la mafia e la camorra – porta a segno colpi gravissimi allo Stato. La Magistratura milanese, nel 1992, parte con un piano analitico di indagine e, man mano, scopre una corruzione del sistema senza precedenti in cui vi sono dentro i partiti; in particolar modo la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano con i loro vertici anche nazionali, e solo, marginalmente, il PCI e altri partiti minori. La caduta del "muro di Berlino" e la liquidazione dell'Unione Sovietica modificano i rapporti politici esterni ed interni al Paese, tra le forze sociali, tra i partiti e in economia.

La DC crolla sotto il peso dell'opinione pubblica, alla luce, tra l'altro, di una crisi economica sensibile tra le classi operaie. Per uscire dal fossato e rilanciare la tradizione e il consenso dei cattolici impegnati in politica era necessario un nuovo soggetto come il Partito Popolare, nella tradizione dei grandi Padri della DC come Alcide De Gasperi. Franco Marini partecipò pienamente il progetto del nuovo Partito Popolare. Il 1994 segna, dunque, l'inizio della avventura del PPI a cui non tutte le componenti della vecchia DC si uniranno, mentre si creeranno varie formazioni che rimarranno nel centro-sinistra diversamente da altre che convergeranno nel centro-destra. Il PPI, tuttavia, in seguito si trasformerà nel Partito La Margherita e, poi, nel Partito Democra-

¹ Giuseppe Quietì, *Storia della Democrazia Cristiana di Pescara (1944-1994)*, Ianieri Edizioni, Pescara 2017, pp. 8, 9.

tico. In queste successive esperienze si percorrerà, sempre, la strada tracciata da Marini

Dopo l'adesione, del 1950, alla DC, in qualità di semplice tesserato di sezione, Franco Marini aderì, nel 1956, al sindacato CISL (Confederazione Italiana Sindacati lavoratori) e iniziò, così, il suo lavoro che durò, in forma attiva e organica, fino al 1991.

La CISL nasce nella primavera del 1950. La natura aconfessionale della organizzazione sindacale aprì un notevole dibattito, tra i lavoratori e, anche, nella Democrazia Cristiana che vedeva, nell'altro grande sindacato italiano, CGIL, una base, particolarmente, radicata e vicina al Partito Comunista e al Partito Socialista schierati e in linea con le ragioni della sinistra integralista e avversaria degli ideali democristiani. La sua azione, tuttavia, se pur appoggiata dalla DC, rimase distaccata dai partiti politici, a tutti i livelli, ed era concentrata nel riscatto economico e sociale dei lavoratori attraverso un nuovo metodo di relazioni industriali e sulla concertazione. La formazione della nuova classe dirigente sindacale fu, anch'essa, di fondamentale importanza per la crescita e lo sviluppo futuro del sindacato nel suo complesso.

Il fondatore, Giulio Pastore, genovese di nascita e cattolico, riteneva essenziale l'autonomia del sindacato sulla base di una dialettica costante con la politica e il Governo, da non confondere con il confronto rivolto all'impresa e le parti datoriali private e pubbliche. La società capitalistica, per Pastore, doveva essere ragione di sviluppo, senza discriminare i più deboli.

Sarà proprio Giulio Pastore a chiamare Marini nel sindacato CISL, inviandolo alla Scuola di Firenze, da cui riceverà una formazione che gli permetterà, da subito, di andare sul territorio: Rieti, L'Aquila, Avezzano, Agrigento, Biella, per approdare a Roma, presso l'Ufficio organizzativo del sindacato,

per arrivare, negli anni, a ricoprire ruoli sempre più importanti fino a quello di Segretario Generale Nazionale dal 1985 al 1991. Uomo della mediazione credeva, come già detto, nell'autonomia del sindacato ma, anche, nella unità del movimento medesimo e senza mai cedere il passo riguardo ai valori fondanti in cui credeva e che riteneva non negoziabili: pace, libertà e giustizia sociale e cristiana. Combattè duramente contro il terrorismo, che nel Paese dilagò, particolarmente – prima e dopo la morte dello Statista democristiano Aldo Moro – negli anni Settanta e Ottanta, e che fu sconfitto dalle forze democratiche con grande vigore.

Scriveranno Guelfo Fiore e Nicodemo Nazzareno Oliverio:

Il sindacato, per Franco Marini, era elemento insopprimibile delle condizioni generali di vita che favoriscono il completo sviluppo della personalità umana. La Cisl fu un tentativo di introdurre elementi innovativi nell'ambito della realtà sindacale italiana, nel quadro di una visione consapevole della necessità di non opporsi, ma anzi favorire e orientare il passaggio del Paese a un maturo equilibrio industriale in regime di piena libertà.

Il mutamento e la ristrutturazione dovevano essere la regola e non l'eccezione per il costante rinnovamento del tessuto economico e sociale.

Marini, forte del protagonismo che metteva in campo, dall'industria, all'agricoltura, dal pubblico impiego ai pensionati, e reso sicuro dalla forza che derivava dalle battaglie per la difesa del lavoro, accreditò, non senza difficoltà, l'idea che i lavoratori si proteggessero con il contratto e non con la Legge. Una concezione del Sindacato così forte non poteva non

differenziarsi dalle altre organizzazioni sindacali, Per questo rifiutò l'unità sindacale come aggregazione di correnti ideologiche nel sindacato.

Propose la solida via dell'associazionismo, ove la rappresentanza è data da chi vuol consapevolmente farsi rappresentare e partecipare alle linee dell'associazione, scegliendo e giudicando i propri dirigenti. [...]

Un associazionismo ove il meccanismo democratico si esercita secondo regole stabili, nella ben demarcata platea degli iscritti, piuttosto che nella impalpabile area di una classe senza volto. La scelta di dare spazio alle sezioni sindacali aziendali risale a quella data. E ciò acquisisce una forte validità ancora oggi. Il sindacato rappresenta soggetti sociali deboli sul mercato, rispetto ai detentori della proprietà dei mezzi di produzione. Ma se le persone deboli sul mercato si associano e rappresentano attraverso i loro dirigenti in modo virtuoso le loro richieste, quella debolezza verrà corretta e limitata.

Un sindacato forte in un'economia forte, liberamente operante in un ordinamento democratico è, a sua volta, capace di un forte raccordo con la società. Non a caso Marini continuò convintamente a sostenere l'insegnamento di Giulio Pastore, raccomandando la crescita culturale per assicurare al sindacato la formazione di una classe dirigente all'altezza dei nuovi compiti e in grado di "condurre un dialogo realistico con la dirigenza economica e con quella politica". L'estendersi e l'approfondimento della contrattazione, tra l'altro, collettiva doveva assicurare alla società autonome forme regolatrici dei comportamenti e di ripartizione del prodotto

sociale; il dialogo e la concertazione fra sindacato e Stato dovevano salvaguardare l'identificazione del punto di equilibrio e di compatibilità con gli interessi specifici e con quelli della collettività. Egli stimolò, quindi, un dialogo aperto con tutti i lavoratori e le altre organizzazioni nella piena manifestazione della propria identità. Associazionismo, autonomia, cultura e organizzazione, furono le basi delle sue preoccupazioni nella costruzione del sindacato nuovo. Per questo non temeva le trasformazioni e i mutamenti nella struttura economica e nelle forze di lavoro, stimolando anzi il mondo del lavoro ad affrontare i costi del mutamento piuttosto che a sfuggirli per evitare il rischio di ricadere in società immobili e regressive. [...]

Nella tragica stagione della lotta armata, la reazione del sindacato fu ferma: non tentennò mai dinanzi al tentativo di piegare le giuste lotte alla ribellione contro lo Stato, le sue istituzioni, i suoi uomini. E ciò anche quando il conflitto tra le due grandi organizzazioni dei lavoratori divenne particolarmente aspro, come alla scala mobile, "sulla svolta dell'Eur", sul cosiddetto "decreto di San Valentino" e sul referendum. [...]

Marini raccolse l'eredità carnitiana, con la famosa dichiarazione: "il primo dei carnitiani sono io", e vinse il decimo congresso confederale della Cisl, che si svolse a Roma presso l'hotel Ergife dall'8 al 13 luglio 1985. Il tandem Carniti-Marini aveva ricomposto l'unità della Cisl dopo anni di particolare litigiosità. Da segretario generale riportò l'organizzazione dei lavoratori cattolici nell'orbita democristiana, dopo la non fortunata avventura politica di Carniti del Mpl. [...]

Negli anni fra il 1986 e il 1990 Franco Marini svolse nel sindacato anche ruoli internazionali e ricoprì gli incarichi di vicepresidente della Cisl internazionale (Ieftu) e della Confederazione europea dei sindacati (Ces). Fu vicino alle esperienze sindacali oppresse dalla dittatura, ebbe grandi relazioni con Manuel Bustos del Cile e Lech Valesa e Solidarnosc, si battè per la liberazione di due sindacalisti cileni detenuti da Pinochet, ebbe rapporti con il sindacato del Brasile e sostenne anche economicamente l'impegno del sindacato cileno per la difesa di lavoratori e le battaglie politiche per la riconquista della democrazia.²

Franco Marini, nel suo lavoro di sindacalista, tra l'altro, sarà protagonista di due momenti passati alla storia per l'impegno profuso dal sindacato italiano.

Il primo. Sulla base del dettato della Carta Costituzionale italiana, fondata sul tema del "lavoro", Egli diede un contributo notevole alla costruzione e alla affermazione della Legge 300 del 1970, che conosciamo con il nome di "Statuto dei Lavoratori". Questa norma dei diritti dei lavoratori è, ancora, un pilastro nei rapporti tra datori di lavoro e dipendenti. Si schierò, nel tempo, contro ogni tentativo di modifica dell'impianto normativo ricordato, soprattutto sull'art. 18. La garanzia dei diritti e dei doveri nell'ambito lavorativo, prevista dallo Statuto, resta un elemento imprescindibile del ruolo sindacale nel nostro Paese.

Il secondo. Altra importante "fatica" sindacale

² Guelfo Fiore e Nicodemo Nazzareno Oliverio, *Sempre Franco. Marini, tra sindacato, politica e istituzioni*, Edizioni Lavoro, Roma 2021, pp. 38, 39, 47, 48, 51.

fu, per Marini, il blocco del meccanismo per adeguare in automatico il potere d'acquisto e dei salari: "scala mobile". Questo argomento, nel 1985, impegnò: Governo Craxi, sindacati, imprese, e cittadini, in un referendum abrogativo. Egli, allora ai vertici nazionali della CISL, si schierò, insieme alla UIL, alla DC, al PSI e altre formazioni minori, contro la abrogazione della Legge 219 del 12 giugno 1984, proposta dall'azione referendaria promossa dal PCI e appoggiata dalla CGIL nel 1985. La legge 219/84, infatti, prevedeva il blocco dei punti di contingenza in busta paga basati sul meccanismo della scala mobile. Marini, con la sua posizione contraria, intese, sostanzialmente, evitare la "rincorsa" a l'inflazione galoppante del tempo ponendo in essere soluzioni per frenarla. Tanto fu compresa la scelta, soprattutto dai lavoratori, che i NO, sostenuti da Marini e altri, vinsero rispetto ai SI del PCI e del sindacato CGIL. Nel prosieguo non fu semplice riannodare le fila per l'unità sindacale, a cui Marini, convinto assertore, non fece mancare il suo contributo di mediazione sul principio della piena autonomia del sindacato.

In particolare, in quegli anni di attività sindacale, Franco Marini non fece mancare lo sguardo attento al suo Abruzzo.

L'ex dirigente regionale abruzzese della CISL, Giuseppe Tini, fornisce, in tal senso, alcuni elementi significativi:

Ricordare Franco Marini, per un giovane degli anni Ottanta (quello ero io allora), potrebbe apparire un impegno assai difficile. Il 3 aprile del 1984, dopo aver partecipato ad un convegno tenutosi presso la tenda a strisce "Le Naiadi", a Pescara, Marini parlò del suo Abruzzo e dei suoi primi passi nella CISL tra i braccianti della Marsica. Disse, tra l'altro:

«Le lotte agrarie con l'Ente Fucino avevano connotati di grande durezza e drammaticità. Per lunga tradizione era presente ed egemone la sola CGIL ed il Fucino fu, per la Cisl marsicana, la palestra quotidiana di un confronto che ha condotto alla affermazione organizzativa del nuovo sindacalismo libero, alla sua legittimazione sul campo, sul piano politico e contrattuale. L'ambiente era difficile, persino ostile. Ci chiamavano "Liberini": ironia smorzatasi presto nella contestazione che i "Liberini" facevano, sul serio, e guadagnavano giorno dopo giorno il consenso dei lavoratori. Fummo noi della Cisl a svolgere un ruolo trainante per il primo contratto con l'Ente Fucino che trasformò, per migliaia di lavoratori, il contratto di lavoro quindicinale in contratto a tempo indeterminato. Fummo noi a manifestare contro il Ministro dell'Agricoltura, Emilio Colombo. Fummo noi ad imprimere la svolta decisiva a quella vertenza, proclamando uno dei primi scioperi unitari.» A Roma o in Abruzzo, in tutti i momenti, Franco Marini amava ricordare le sue origini: San Pio delle Camere e la sua palestra di vita sindacale, il padre: operaio alla Snia di Rieti e primo membro di Commissione interna all'indomani della Seconda guerra mondiale. A conferma dell'attaccamento ai lavoratori abruzzesi, Tizio Corradi, sindacalista aquilano, in una occasione mi parlò a lungo di un sindacalista cattolico prestato alla Segreteria Confederale Cisl: era Franco Marini. Corradi sosteneva che: «perderlo, per il territorio, significava lasciare un vuoto umano e progettuale per la Provincia di L'Aquila e per l'intero Abruzzo; un punto di riferimento per il mondo del lavoro.»

Proseguì Corradi: «Durante la visita del Ministro Giulio Pastore nella Marsica (autunno 1958) era lì tra i braccianti della marsicani, a sostegno dei loro diritti e dei più indifesi.» [...] Marini sta quindi ben dentro la dialettica del Movimento sindacale cattolico abruzzese. Potrei aggiungere che non ne uscì mai, nonostante il suo impegnativo ruolo Sindacale e Istituzionale a livello nazionale. Delle problematiche dei lavoratori abruzzesi, di questa realtà sociale così complessa e articolata, Egli fu una espressione certamente non marginale. La sua attività a favore del mondo marsicano, il forte sviluppo che seppe dare al sindacato cattolico abruzzese, diede prestigio alla sua figura, che emerge con connotazioni precise all'interno del Movimento Cislino e sul piano sociale a favore di una azione organizzativa e rivendicativa che abbandonasse l'arcaica idea della contrapposizione di classe. La "concertazione" nasce a fine anni Ottanta del Secolo scorso da una sua felice intuizione, che accompagnerà tutte le azioni sindacali degli anni Novanta. In particolare, in piena emergenza economica e politica, il sindacato dette un contributo decisivo per l'uscita del Paese dalla crisi, collaborando con i Governi Amato e Ciampi, con i quali firmò due accordi fondamentali: il primo, siglato il 31 luglio 1992, poneva fine al meccanismo della "scala mobile" e prevedeva misure urgenti in tema di occupazione; il secondo, firmato il 23 luglio 1993, prevedeva l'introduzione della politica dei redditi e della concertazione, nonché la riforma del sistema contrattuale. A cento anni dalla Enciclica *Rerum Novarum*, prima di lasciare la Cisl per un incarico di Governo (13 aprile 1991), diede un ultimo messaggio di

condivisione sul tema della questione sociale, con un avvenimento particolare: riconoscersi all'interno dei contenuti della Dottrina Sociale della Chiesa. Infatti, promosse un evento-incontro significativo, che si concluse con una udienza tenutasi in Vaticano, con Papa Giovanni Paolo II, il 4 maggio 1991.

Infine, volendo esternare il suo profondo attaccamento alla Terra d'Abruzzo, si congedò dal Sindacato, partecipando ad un'assise della Cisl abruzzese, tenutasi a Villanova di Cepagatti nell'aprile 1991.³

È interessante quanto afferma il sindacalista Giuseppe Tini, quando riferisce dello sciopero dei "braccianti" marsicani alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, contro il Ministro dell'Agricoltura, il democristiano Emilio Colombo, voluto dalla Cisl e da Franco Marini. L'attività sindacale di Marini, presso la sede della Cisl di Avezzano – centro dell'area geografica marsicana – aveva puntato, in modo diretto, sul "riscatto sociale" dei lavoratori "braccianti" di quel territorio, senza sconti ad alcuno.

Torna, così, alla memoria il "grido" dello scrittore Ignazio Silone e dei suoi "cafoni" della Marsica d'Abruzzo, che sembra unirsi alle lotte del sindacalista Vestino: Franco Marini.

Ignazio Silone, pseudonimo di Secondo Tranquilli, nacque, nel 1900, a Pescina, nel cuore pulsante della Marsica, nell'aquilano, dopo il prosciugamento del Lago del Fucino; area di grandi miserie e tragedie umane, che diede i natali al cardinale Giulio Mazzarino. Figlio di contadini, Silone impa-

³ Testimonianza di Giuseppe Tini, Sindacalista Cisl, 2023, Archivio Autori.

ra, da subito, il sacrificio a cui è chiamato dalle circostanze in cui si trova a vivere. Dopo la Scuola elementare entra in Seminario, ma ne esce qualche anno dopo l'inizio degli studi ginnasiali. Successivamente, dopo il tragico terremoto nella Marsica, del 1915, incontrerà don Luigi Orione – oggi Santo per la Chiesa cattolica – che lo porterà a maturare la scelta di continuare gli studi classici fino a concluderli, e a cogliere, dalla amicizia del sacerdote Orione, quella dimensione “cristiana” non di sagrestia, distante, però, dalle gerarchie ecclesiastiche. Nella sua mente riecheggiavano, spesso, le parole di don Luigi: «Ricordati che Dio non è solo in Chiesa.»

Già nel 1917, Silone, nel suo paese natale, inizia la sua difesa dei diritti della “povera gente”. Tutto questo, lo scrittore marsicano, lo mette in pratica attraverso l'attività politica – soprattutto nel Partito Comunista Italiano, da cui uscirà, negli anni Trenta, non condividendone più le ragioni e la prassi politica – e, particolarmente, in quella letteraria.

Il suo primo romanzo, *Fontamara* è un durissimo atto d'accusa, contro i soprusi e la povertà dei “cafoni” della sua terra. L'ultimo lavoro, *L'avventura di un povero cristiano* parla del santo papa Celestino V, di cui Dante Alighieri dice: “Colui che fece il gran rifiuto”, dopo la rinuncia al papato, restando fedele, però, come uomo e come vescovo, al messaggio evangelico di Cristo Figlio di Dio.

Franco Marini, parrebbe, in questa ottica, aver, in qualche misura, raccolto il “grido” siloniano, seppur in modi diversi, incarnandolo nella sua attività sindacale e politica a favore dei contadini “sfruttati” del Fucino e non solo.

Altra testimonianza è quella di Italo Febo, dirigente sindacale della CGIL di Pescara, che ha incontrato Marini in diverse occasioni, negli anni della militanza reciproca nel sindacato, che si sof-

ferma su una delle vertenze più gravi e importanti della provincia di Pescara negli anni Settanta e Ottanta: Monti SpA, confezioni-abbigliamento. Febo rivive:

Sono stato dipendente, dal 13 dicembre 1967 al settembre del 1982, della Monti confezioni di Montesilvano. La Monti SpA è stata una delle fabbriche di abbigliamento più grandi d'Italia, con i suoi circa 4500 lavoratori. Nata negli anni Cinquanta ebbe un notevole sviluppo fino alla seconda metà degli anni '70. A seguito di una grave crisi aziendale si aprì, nel 1970, una importante vertenza sindacale, per esubero di personale. Si noti che, a quel tempo, gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione guadagni, etc.) erano fermi alle Leggi del 1947 e del 1951. Nel periodo della vertenza, del 1971, in un incontro sindacale a Pescara, a cui ero presente essendo un Delegato CGIL del settore Tessile-abbigliamento, parteciparono i rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL, tra cui Franco Marini, dirigente nazionale della CISL e abruzzese di nascita, sempre molto attento alle problematiche della sua Regione.

In quella circostanza Marini, molto preoccupato circa l'urgenza di garantire i livelli occupazionali e il settore industriale dell'abbigliamento con il marchio Monti, indicò ai presenti e, in particolare, al Segretario CGIL provinciale di Pescara, Antonio Corneli, una serie di strumenti da attivare, sottolineando che conosceva, in tal senso, l'impegno messo in campo dal conterraneo Remo Gaspari e da Giulio Andreotti, rispettivamente, Ministro e Capogruppo DC alla Camera dei Deputati. È indubbio, quindi, che il sindacalista Franco

Marini aveva grande attenzione verso i problemi concreti del territorio. Infatti, in Monti confezioni lavoravano migliaia di persone provenienti dalla costa pescarese e dalle sue aree interne, compresa la zona Vestina, oltre alla costa teramana. Quelle iniziative permisero alla Monti SpA di continuare nelle attività, pur ridotte, fino al 1994, quando l'Azienda chiuse definitivamente.⁴

Franco Marini concluse la sua attività nel sindacato CISL nel 1991, passando all'impegno politico e istituzionale. Egli, come già ricordato, nel 1950 si iscrisse al Partito della Democrazia Cristiana e stabilì, negli anni, solidi rapporti di amicizia con i dirigenti locali e nazionali della DC.

Tra questi spicca, certamente, il nome di Carlo Donat-Cattin, antifascista, cattolico, sindacalista e politico italiano. Donat-Cattin ricoprì molti incarichi tra cui quello di Ministro del Lavoro. Marini aderì alle sue idee programmatiche e alla sua corrente politica, e alla morte dell'amico Carlo, avvenuta nel 1991, sollecitato da più parti, ereditò l'esperienza politica maturata e diede inizio alla sua attività di partito ai vertici dirigenziali della DC e istituzionale con l'incarico di Ministro del Lavoro dal 13 aprile 1991 al 28 giugno 1992 nel Governo guidato da Giulio Andreotti.

Nel 1992 fu candidato, nelle liste DC, al Parlamento e venne eletto nella XI Legislatura nella circoscrizione di Roma-Viterbo-Latina-Frosinone, per la Camera dei Deputati.

Intanto, in Italia, nel 1992 – in un quadro di grave difficoltà economica, politica e istituzionale,

⁴ Testimonianza di Italo Febo, Sindacalista CGIL, 2023, Archivio Autori.

in considerazione, anche, delle azioni messe in campo dalle organizzazioni criminali mafiose che culmineranno con le stragi, del 1992, di Capaci e di via D'Amelio a Palermo, e la morte dei Giudici Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e gli Agenti delle rispettive scorte – parte da Milano, con il Giudice Antonio Di Pietro, la stagione detta “tangentopoli” che provocherà la fine della “Prima Repubblica” e l’inizio di una nuova fase. La XI Legislatura si concluderà con lo scioglimento anticipato del Parlamento nel 1994.

Tutto questo porterà, anche, alla conclusione della esperienza del “pentapartito” al governo del Paese (DC-PSI-PSDI-PRI-PLI) che passare ad un sistema “bipolare” fatto di due grandi blocchi contrapposti e che, tuttavia, negli anni avvenire, dimostrerà molta fragilità.

Il Segretario della Democrazia Cristiana, Mino Martinazzoli, scioglierà, nel 1994, il Partito e si creeranno, così, nuovi movimenti, tra cui il Partito Popolare Italiano, a cui Franco Marini darà un notevole contributo costituente divenendovi, nel 1997, il Segretario Nazionale; il mandato durerà fino al 1999. Il nuovo PPI, guidato da Martinazzoli e appoggiato, fortemente, da Marini, ancorato nel centro-sinistra, dal punto di vista ideale e sul campo, nasce sulla scia della tradizione di don Luigi Sturzo, senza rinnegare le radici democristiane che hanno saputo scrivere una grande pagina di storia in Italia, e non solo, dopo il Secondo conflitto mondiale.

Molti non aderirono al progetto, a partire da Rocco Buttiglione, tra i leader della DC, che creò un nuovo simbolo schierandolo nel centro-destra:

Il 22 gennaio '94, a Roma, nasce il Partito Popolare. Nel suo intervento Martinazzoli si concentra sulla necessità del cambiamento.

Un cambiamento che seguisse una visione generale, e che cogliesse il "nocciolo" politico attraverso la presenza fondamentale dei partiti, per evitare rischi plebiscitari. [...]

Praticamente nelle stesse ore in cui nasce il Partito Popolare nelle sale grondanti di libri e riservatezza dell'Istituto Sturzo, austero edificio quasi a metà strada tra Montecitorio e Palazzo Madama, sempre a Roma viene firmato l'atto che segna la comparsa sulla scena politica di Forza Italia, la creatura di Silvio Berlusconi, patron della Fininvest e del Milan: si tratta di un appuntamento scontato perché già da mesi erano comparsi i "club azzurri", Berlusconi aveva fatto irruzione sulla scena pubblica e a novembre era stato reso noto una sorta di manifesto, "Alla ricerca del buon governo", redatto dal politologo liberale Giuliano Urbani. [...]

Se la prima di Forza Italia alle politiche è un indubbio successo – con bis nelle europee di giugno dove incassa il 30%, guadagnando quasi dieci punti sul voto del 27 e 28 marzo – per il Ppi è una *débâcle*. Il Patto per l'Italia, cioè l'intesa tra Popolari e Patto Segni, ferma l'asticella al 15,7 per cento (il Ppi da solo ottiene l'11,6 per cento) e alla Camera nella competizione maggioritaria dei 475 collegi creati con la nuova legge elettorale, il mattarellum, ne vince solo 4, tutti gli altri vanno all'Alleanza progressista composta da Pds, Rifondazione, Verdi, Partito socialista, Rete, Alleanza democratica e al Polo delle libertà-Polo del buon governo, cioè l'accordo distinto di Forza Italia con la Lega Nord e Msi-An nel Centro-Sud. Che il risultato delle politiche non sia frutto solo del nuovo sistema elettorale o una sorta di "punizione" degli elettori per

la scelta autonoma, fuori dai due schieramenti più forti, è dimostrato dal test europeo di giugno – dove si vota col proporzionale puro – che praticamente conferma il risultato delle politiche, consegnando al partito di piazza del Gesù solo il 9,9 per cento dei suffragi.⁵

Anche altri partiti storici, come il Partito Comunista Italiano, cambieranno nomi e formazioni o, addirittura, scompariranno dalla scena politica italiana. In particolare, il PCI si trasformerà in PDS e DS.

Franco Marini, nel 1994, sarà candidato per il nuovo Partito Popolare Italiano, alla Camera dei deputati, nella Circoscrizione Abruzzo e verrà eletto nella XII Legislatura, tra le forze di opposizione del centro-sinistra al Primo Governo di Silvio Berlusconi del blocco di centro-destra, con Gianfranco Fini, Umberto Bossi, Pierferdinando Casini, Clemente Mastella e Rocco Buttiglione figure di punta del Cavaliere di Arcore. Dopo una crisi politica irreversibile del Governo Berlusconi il Presidente della Repubblica sciolse, in anticipo, il Parlamento accompagnando, così, il Paese a nuove elezioni politiche nel 1996. Successivamente, Marini venne ricandidato, nella Lista Popolari e Democratici, e eletto – nel 1996 – sempre alla Camera nella XIII Legislatura – collegio di Montesilvano in Abruzzo – e nelle fila della maggioranza, del blocco di centro-sinistra dell'Ulivo, sostenendo il Governo guidato da Romano Prodi.

Egli, sul tema dell'impegno dei cattolici in politica – a cui resterà sempre fedele – sarà protagonista di uno "scontro" con le gerarchie del Vaticano, che, dopo lo scioglimento della DC e le divisioni dei

⁵ Guelfo Fiore e Nicodemo Nazzareno Oliverio, *op. cit.*, pp. 88, 89, 90, 91.

cattolici in politica tra Destra e Sinistra, richiamavano i battezzati ai valori cristiani nei partiti e nelle istituzioni democratiche, con una critica senza veli agli ex DC passati al centrosinistra. Marini, in una sua intervista del 5 giugno 1998 al giornalista Francesco Verderame del Corriere della Sera, affermerà:

Anche i Vescovi sono come noi e quando escono dalla dottrina e ragionano di politica possono sbagliare. [...]

Io resto dell'idea che rispetto alle grandi questioni gli insegnamenti della Chiesa sono un punto di riferimento per noi, Poi però le scelte concrete spettano alla nostra totale responsabilità e il Ppi intende esercitare la sua responsabilità politica.⁶

Più avanti, fece l'esperienza di europarlamentare, nella V Legislatura, dal 1999 al 2004, iscritto al Gruppo del Partito Popolare Europeo.

A seguito di molti fattori, politici e sociali, si chiude nel 2001, con la segreteria di Pierluigi Castagnetti, l'esperienza del PPI – di cui Marini sarà Segretario nazionale dal gennaio 1997 all'ottobre 1999 – e nel 2002, Franco Marini, Francesco Rutelli, già sindaco di Roma, Dario Franceschini e altri, daranno vita al Partito Democrazia è Libertà-La Margherita. Nel quadro del cristianesimo e del liberalismo democratico e sociale, dell'europesismo, e del riformismo, con uno sguardo ai temi della socialdemocrazia e all'ambientalismo, La Margherita si colloca nell'area del centro-sinistra e in quella dell'Ulivo di Romano Prodi, all'opposizione del Secondo governo di Silvio Berlusconi. Tuttavia, alle

⁶ "Corriere della Sera", 5 giugno 1998.

elezioni politiche del 2001, Marini sarà rieletto alla Camera dei Deputati, nella XIV Legislatura – collegio di Montesilvano in Abruzzo – e siederà nei banchi dell'opposizione al governo di Silvio Berlusconi.

Alle porte delle elezioni politiche del 2005, si raggiunge una intesa tra La Margherita e i DS per la formazione di una lista che diede la base per la costruzione del nuovo soggetto politico: Partito Democratico, principalmente basato sull'esperienza democristiana e socialcomunista. Il risultato elettorale, dell'anno successivo, fu favorevole, se pur di misura, alla scelta complessiva del centro sinistra tanto da portare alla guida del governo del Paese Romano Prodi.

Nel 2006, Marini, verrà candidato al Senato della Repubblica, eletto nella circoscrizione dell'Abruzzo nella fila del Partito Democratico-L'Ulivo per la XV Legislatura.

Nell'aprile del 2006, con 165 voti, Franco Marini sarà eletto Presidente del Senato della Repubblica Italiana, superando la candidatura di Giulio Andreotti proposta dal centro-destra. In questo ruolo mise in campo tutto il suo senso dell'equilibrio, per i numeri risicati della maggioranza; in particolare a quelli del Senato. L'altro ramo del Parlamento – Camera dei Deputati – era guidato da Fausto Bertinotti di Rifondazione Comunista. Per molteplici ragioni la maggioranza non resse più il confronto interno e si andò allo scioglimento delle Camere con le nuove elezioni del 2008.

Intanto, nel 2007 il Partito de La Margherita e il Partito dei DS diedero vita al Partito Democratico. Marini aderì alla nuova formazione, consapevole delle storie politiche diverse, di ciascuna, se pur convergenti, in quel momento, sui grandi temi politici posti sul tappeto nazionale e internazionale. Egli, sempre convinto della sua formazione cattoli-

ca, distante da ogni forma teocratica, aveva chiare le peculiarità del Partito Democratico: apertura al dialogo e condivisione verso i cittadini, nel Paese e nella politica estera e, in particolare, verso l'Europa. Marini sosteneva un partito radicato sul territorio, innovatore e conscio della lezione della storia, con una propensione spiccata verso la riforma del sistema politico nel quadro del naturale divenire. Questa intesa, tuttavia, che andrà avanti nel tempo, non evitò la fine anticipata della XV Legislatura. Il PD, nella fase delle adesioni e dell'organizzazione sul territorio nazionale, affrontò le elezioni politiche del 2008 con determinazione, dopo il tentativo non riuscito, da parte di Franco Marini – incaricato dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano – di formare un nuovo Governo.

Nel 2008, nuovamente, sarà candidato e eletto, per il Partito Democratico, al Senato, nella circoscrizione Abruzzo, per la XVI Legislatura che si concluderà nel 2013. Le elezioni saranno vinte dal centro-destra con la Presidenza di Silvio Berlusconi, a cui Marini farà opposizione.. Non sarà una Legislatura tranquilla, poiché Berlusconi, a seguito della crisi della sua maggioranza, dovrà lasciare e passare la mano ad un governo tecnico, guidato da Mario Monti.

Nel 2012 Franco Marini vivrà un gravissimo lutto familiare: la perdita della moglie Luisa.

Alle nuove elezioni del 2013 Marini verrà candidato al Senato, per la XVII Legislatura, nella circoscrizione Abruzzo, ma non sarà eletto. Pagò, più che per una sconfitta politica, per un gesto di galanteria. Infatti, Egli, da leader nazionale del Partito, accettò il secondo posto nella Lista bloccata, mentre una donna, Stefania Pezzopane, era a capo della stessa e sarà l'unica eletta al Senato, in Abruzzo, per il PD.

Nell'aprile del 2013, Franco Marini fu candida-

to alla Presidenza della Repubblica dal suo Partito e altre realtà parlamentari del centro-sinistra, trovando l'appoggio, anche, del centro-destra guidato da Silvio Berlusconi; risultò il più votato (521 voti) alla prima votazione, senza poter essere eletto poiché il quorum era fissato in 672 voti. Lo scontro l'ebbe, particolarmente, con Matteo Renzi, del PD, e ritirò la sua candidatura che portò alla rielezione di Giorgio Napolitano.

Se pur con qualche nota di "delusione", torna alla sua vita privata, con una breve parentesi di impegno in qualità Presidente del Comitato storico-scientifico per gli anniversari di interesse nazionale, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che mantenne fino al 2018 quando si dimise con l'arrivo del nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte.

In questo ultimo periodo della sua vita, Egli si interessò, prima di tutto, degli affetti familiari e, poi, delle attività sociali. Ormai, lontano dalle sedi romane, nella sua casa di Rieti, e, negli Uffici della Cisl reatina, riceveva amici, conoscenti e chi volesse incontrarlo. Non disdegnava, quando e come poteva, di fare qualche "fuori porta", per partecipare a incontri amicali e convegni, oltre alle sue visite in Abruzzo; particolarmente, nel suo paese natale di San Pio delle Camere.

Il figlio, Davide, dirà, tra l'altro, del padre:

Questo suo modo di fare politica si traduceva in regolari e costanti viaggi in Abruzzo, nel suo collegio. [...]

Oggi Franco Marini può essere definito un politico di altri tempi, il modo di fare politica si è evoluto cambiando radicalmente, insieme ai mezzi di comunicazione digitali diventati di massa.⁷

Colpito da Covid-19, Franco Marini, a ottanta-sette anni, il 9 febbraio 2021, presso l'ospedale di Rieti.

⁷ Maurizio Davide Marini, 2023, Archivio Autori.

L'IMPEGNO POLITICO NELLA VESTINA D'ABRUZZO

In Abruzzo e nella sua area Vestina, dopo la fine della DC – nel 1994 – fu subito presente il PPI con Franco Marini in testa. Successivamente, la costruzione della coalizione dell'Ulivo – nel 1996 – guidata da Romano Prodi, trovò questi territori pronti ad accogliere il progetto politico con un'ampia partecipazione dei partiti e dei movimenti del centro sinistra.

Franco Marini eletto, già nel suo secondo mandato parlamentare, nella circoscrizione Abruzzo e nel collegio di Montesilvano e area Vestina, iniziò un lavoro attento e scrupoloso nella costruzione del partito, nei suoi organismi e nei riguardi degli eletti e dei nominati nelle amministrazioni locali. Questo si verificò anche con la nascita del partito DL La Margherita a ridosso del 2002 e del Partito Democratico nel 2007. La sua presenza sul territorio era costante, e, spesso, accompagnata da diverse e importanti personalità pubbliche, al fine di far toccare "con mano" le necessità del contesto a coloro che avevano gli strumenti per, eventualmente, intervenire.

La sua frequentazione del territorio, particolarmente le aree interne, lo portavano ad un rapporto diretto con la gente e i problemi. Nella zona interna e montana, riservava una speciale attenzione al Comune fulcro di questo contesto geografico: Penne.

La Città di Penne, antica capitale dei Vestini, è situata in area collinare, a 438 m slm, tra la montagna del Gran Sasso e il Mare Adriatico, porta d'accesso al Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, con circa 11 mila abitanti. La presenza dei primi insediamenti umani risale al Neolitico Medio. Penne aderì alla Lega Italica che si compose attorno a Corfinium (91-87 a.C.).

Secondo la tradizione cattolica, Penne, evangelizzata nel Primo secolo, vedrà la presenza di un Vescovo già dal V° secolo e la sede vescovile restò nella Città fino al 1948, per poi essere trasferita a Pescara. La Città conobbe un periodo significativo di crescita in epoca medievale.

Nel 1539 passò nella disponibilità patrimoniale di Margherita d'Austria, che la visitò personalmente. Dopo varie vicissitudini, Penne, nel XVIII secolo finì sotto il dominio dei Borbone di Napoli. Nel XIX secolo i moti rivoluzionari pennesi contribuirono ad aprire la strada a Vittorio Emanuele II, Re d'Italia.

Successivamente al Secondo conflitto mondiale del 1940, Penne, come per il resto del Paese, visse la "ricostruzione", ristabilendo la sua centralità sociale ed economica sul territorio particolare "Vestino", attraverso i servizi pubblici, come l'ospedale civile e alcuni Istituti scolastici di grado superiore, oltre a importanti fabbriche di alta sartoria con marchi di livello internazionale, come Brioni. Oggi, Penne è considerata tra i "Borghi più belli d'Italia".

Racconta Paolo Fornarola, già Sindaco di Penne:

Ebbi modo di conoscere personalmente Franco Marini nel 1993, quando, su iniziativa del Cav. Lucio Marcotullio, demmo vita ad una Lista che, in seguito al successo elettorale, avrebbe amministrato la Città di Penne per gli anni avvenire. Personalmente, a causa

della mia vicinanza alla proposta politica della sinistra DC ed in particolare alla "corrente" di Forze Nuove del Ministro del Lavoro degli anni di piombo Carlo Danat-Cattin, di cui Marini nel 1990 raccolse l'eredità, lo identificavo idealmente come un leader, la cui storia, come avrebbe poi dimostrato l'avvento del nuovo sistema politico, non sarebbe finita con la prima Repubblica.

Immediatamente, nel corso dell'intensa ed incessante attività amministrativa attuata dal Sindaco Marcotullio, ci rendemmo conto della prossimità e, soprattutto, della concretezza con la quale Marini guardava alle esigenze del territorio.

D'altro canto, Marini e Marcotullio, provenendo entrambi dal mondo del lavoro, seppure con formazioni apparentemente contrapposte (sindacato e datore di lavoro) affrontavano con estremo pragmatismo le questioni riguardanti lo sviluppo delle nostre comunità.

Non mancavano, tra i due, gli spunti dialettici, simpaticamente attribuiti alla comune origine Vestiva. Marini definiva Marcotullio "un Vestino reincarnato" quando il Sindaco si infervorava con l'attaccamento e la tenacia con cui difendeva le esigenze di Penne. Marcotullio ricordava a Marini la sua origine di Vestino Cismontano in quanto originario di San Pio delle Camere.

Da questa frequentazione, improntata sulla reciproca stima e sul rispetto dei ruoli istituzionali, arrivarono importanti risultati concreti per la nostra comunità anche con la fattiva collaborazione dell'allora Presidente della Provincia Luciano D'Alfonso.

Nonostante gli impegni istituzionali, in que-

gli anni, non mancarono momenti di sincera convivialità. Quando Marini visitava Penne, a testimonianza del legame con le proprie radici, chiedeva di recarsi, in campagna, presso l'abitazione di un suo omonimo Sabatino Marini, già consigliere comunale del PCI, con il quale, davanti al focolare, scherzava parlando di politica e ricordando il comune passato di Alpino.

Una ulteriore dimostrazione dell'attenzione con la quale Marini guardava alle aree interne fu data, nella sua veste di Presidente del Senato, in occasione di un interessante progetto, quanto mai attuale, ma purtroppo mai completato, di sviluppo turistico denominato: La via dei Vestini.⁸

Renzo Gallerati, già Sindaco di Montesilvano dal 1995 al 2004, con una maggioranza di centrosinistra, ripercorre molte tappe della vita politica e amministrativa della sua comunità cittadina, non tralasciando l'impegno profuso da Franco Marini per il territorio rivierasco, come pure la sua personale e sincera amicizia suggellata negli anni, con gesti, tra l'altro, come quello che vide l'on. Franco Marini, con la Consorte Signora Luisa, testimoni alla nozze, il 5 aprile del 1997, di Renzo e Sabrina Bianco.

Montesilvano, il Comune più grande nella Provincia di Pescara, con circa 53 mila abitanti, diversamente da come potrebbe far intendere il nome, è una Città marinara, posta sulla costa del mare Adriatico. Gli storici affermano che le prime e poche presenze umane, nella zone collinari, risalgono a un abitato italico e nell'età romana. Tuttavia, nel tem-

⁸ Paolo Fornarola, testimonianza, 2023, Archivio Autori.

po, la presenza dell'uomo si è affermata, pur senza molta evidenza sul piano storico. Nel 1861, la Città sarà attraversata dall'esercito piemontese, guidato da Vittorio Emanuele II, per l'incontro di Teano con Giuseppe Garibaldi, che sancirà l'unità del Regno d'Italia. Il passaggio del Re sul territorio di Montesilvano, che poi alloggerà a Pescara, è ricordato dal cippo della "Colonnella", che riporta, sul marmo, lo stemma Sabauda. Lo sviluppo urbano costiero della Città inizierà già dal 1863, con la realizzazione della linea ferroviaria adriatica e la stazione, continuando, senza soluzione di continuità, fino ad oggi. L'attività economica prevalente è rivolta ai settori del turismo e del commercio, mentre per i servizi l'attenzione è fissata sulla Città dannunziana, confinante, che è Pescara, a parte il polo alberghiero e convegnistico montesilvanese che si pone tra i più importanti d'Abruzzo e della costa adriatica. Montesilvano, tra l'altro, ha dato i natali ai genitori dell'attore americano, Dean Martin, all'anagrafe registrato con il nome di Dino Paolo Crocetti, a cui sono intitolati il Centro congressi e una delle piazze della Città.

Montesilvano è la porta, ad est, del territorio Vestino, in cui Il Presidente Marini ha concentrato molto del suo impegno da parlamentare.

Mette, particolarmente, in rilievo Gallerati:

Dopo decenni di rappresentanza parlamentare sul territorio Vestino, affidata a figure di spicco come Troiano Delfico, Emidio Agostinone, Giacomo Acerbo, Filomena Delli Castelli (tra Ottocento e Novecento dell'immediato Secondo dopoguerra mondiale) nel 1996 giunge la candidatura di una personalità come Franco Marini. Si votava con il sistema elettorale detto "mattarellum" (dal relatore della Legge, Sergio Mattarella) che istituiva i Col-

legi per elezione uninominale (oltre quello con il sistema proporzionale a base regionale).

Dell'on. Marini, dopo la "diaspora" della Democrazia Cristiana (dal 1992) le classi dirigenti del primo partito italiano per consensi (1946-1992), l'elettorato locale e regionale, le formazioni politiche di area e quelle in competizione avversa, i "mondi" del tessuto socio-economico, le presenze impegnate nelle diverse organizzazioni cattoliche e del "laicato" politico, sapevano molto. Il già Segretario nazionale della CISL, il già Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale di uno dei sette Governi Andreotti, il Segretario nazionale organizzativo del rinato Partito Popolare Italiano sarà candidato nel Collegio uninominale 11 "Montesilvano-Penne". Per il Senato, non stessa perimetrazione di Collegio, lo affiancherà il prof. Bruno Viserta (lunga esperienza di eletto in Consiglio Regionale d'Abruzzo di origine P.C.I.).

Si potrebbe descrivere la loro area elettorale di riferimento come una specie di "Mesopotamia" (terra tra due fiumi) elettorale. Quella bella Area Vestina (dalle pendici del Gran Sasso, con Farindola e alta Val Fino incastonate, l'antichissima "Pinna Vestinorum-Città di Penne e, scendendo attraverso "Laurentum"- Loreto Aprutino e "Angulum"-Città S. Angelo sino a "Silvanus"-Montesilvano, con le belle realtà litoranee di Silvi e Pineto. Poche decine di metri di altitudine, in differenza di quota livello, dai monti alla battigia in Adriatico) per un impegno parlamentare e politico di altissimo profilo, starei per dire irripetibile. Tra i primi dirigenti democristiani d'Abruzzo che approdano alla vicinanza

con Franco Marini, si notano i già "gaspariani" Nino Polidoro (Lanciano), Sergio Antico Fortunato (Pescara - Città S. Angelo), Cristiano Tomei (Montesilvano), Tino Di Sipio (Pescara) ed altri. Era il periodo in cui l'on. Remo Gaspari, Ministro pluridecennale e Deputato tra i giganti del consenso e dell'operosità fattiva in ogni Governo della Repubblica a cui partecipò, si faceva sempre meno attivo e non solo per la sua età.

La devastante esperienza tutta italiana della stagione di "tangentopoli", con roboanti inchieste alla "mani pulite", causò la cancellazione improvvida dei grandi Partiti che si ritrovarono nell'Assemblea Costituente, dopo il disastro del fascismo italiano. Nelle grandi ed antiche democrazie i Partiti storici non sono scomparsi.

Se con Remo Gaspari gli abruzzesi erano abituati ad avere un rapporto continuo e molto epistolare, nel Collegio 11 "Montesilvano - Penne", affidato alla rappresentanza di un Deputato che sarà poco dopo Segretario nazionale del Partito Popolare Italiano (praticamente un moderno interprete sturziano) il rapporto sarà più evoluto. Intanto, dopo mesi di utilizzo delle sedi comunali (uffici dei Sindaci o sale civiche), il nostro Franco apre una segreteria in Corso Umberto I, 207 (terzo piano) a Montesilvano. Il luogo per ascoltare, riunire e confrontarsi con dirigenti politici del primo centro-sinistra in coalizione elettorale, con Sindaci ed Amministratori, con Cittadini di ogni ceto, con le Rappresentanze sindacali, di categoria e datoriali, con il Clero ed il volontariato solidaristico, con l'Associazionismo e le diverse articolazioni della Pubblica Amministrazione locale e ben oltre. In ascolto

e studio di dinamiche di ogni genere, dalle problematiche della grande viabilità, dei servizi di interesse primario, dei presidi di sicurezza territoriale, dei fenomeni di devianza e disagio. Punto fermo dell'attività del Deputato Marini (così come del Senatore) un contatto continuo, non solo telefonico, con tutti i Sindaci del Collegio Vestino. È in questa Città di Montesilvano, effervescente e contigua alla Pescara capoluogo di Provincia, che l'on. Franco Marini concentra (senza mai distogliere le attenzioni a tutti gli altri centri e piccoli paesi) il "pondus" delle sue attività di rappresentante eletto a Palazzo Monte Citorio. La sua frequenza in loco è settimanale o quasi. Può apparire insolito, ma l'ufficio del Sindaco Gallerati sarà luogo di fatti molto singolari: l'on. Marini interloquisce (non avendo ancora la disponibilità di una sua sede operativa) con Romano Prodi. Infatti, i due ebbero una conversazione accesa a proposito dei rapporti con Fausto Bertinotti.

Nell'estate del 1997 il Presidente della Repubblica Italiana, Oscar Luigi Scalfaro, visita le quattro Città abruzzesi capoluogo di Provincia. Non è assolutamente prevista la possibilità che il Capo dello Stato faccia "tappa" in Comuni, seppur importanti e popolosi, diversi. Il Sindaco Gallerati non cede alla possibilità che la sua Città possa davvero e per la prima volta applaudire la presenza del Presidente della Repubblica. Con paziente determinazione sollecita l'on. Marini, Deputato e Segretario Nazionale del PPI. Bene, nell'ufficio del Sindaco di Montesilvano, il nostro Franco telefona a Palazzo del Quirinale e chiede colloquio con il Capo dello Stato. Glielo passano in pochi istanti ed il contenuto

della conversazione è molto amabile, anche se, per davvero, istituzionale. L'on. Marini descrive Montesilvano ed evidenzia le ragioni di una necessitata opportunità di una seppur breve visita del Presidente alla ormai terza Città abruzzese per densità demografica. Senza indugiare, il Presidente Scalfaro decide di essere a Montesilvano dalle 8,45 alle 10,10 di domenica 13 luglio 1997. Tutto si svolge nel perfetto e rigoroso rispetto dell'agenda presidenziale e, per la verità, con un "fuori programma", che consisterà nel corteo pedonale imprevisto ma voluto dal Presidente, data la calorosa accoglienza della Cittadinanza, dalla piazza della Chiesa Parrocchiale di S. Antonio alla piazza del Comune.

Il Decreto Legislativo, 19 febbraio 1998, introdusse la "Riforma del Giudice Unico" di primo grado. In Italia, il dibattito era molto sentito, e non solo in sede giudiziaria e dei media specializzati e di alta fascia. Montesilvano sarà sede di un tematico convegno nazionale. Sarà moderatore Luigi Borrelli, Direttore del TG1 Rai. Le conclusioni vennero affidate al prof. Giovanni Maria Flick, Ministro della Giustizia e futuro Presidente della Corte Costituzionale. Fu Franco Marini a richiederne la presenza rassicurante, competente e chiarificatrice.

All'on. Marini, venne chiesto, persino, di localizzare la "Festa regionale dell'Amicizia" per il PPI nel 1997 a Montesilvano. Vi fu un programma intenso, con l'on. Claudio Urbani (Forza Italia) e il sen. Cesare Salvi (PDS) e lo stesso Marini nella sua qualità di Segretario del PPI. Coordinerà i lavori, sulle "Riforme Costituzionali", la Direttrice del TG3 Rai, Federica Sciarelli.

L'avvocato e scrittore montesilvanese, indimenticato, Francesco Sciarretta (ufficiale del Genio Militare scomparso per siluramento nazista della nave da rimpatrio in acque dell'Egeo, dopo i tragici accadimenti dell'8 settembre 1943) avrà l'intitolazione del riconvertito ex cimitero in Auditorium di Montesilvano Colle. Franco Marini otterrà che alla cerimonia istituzionale partecipi il Ministro della Difesa, on. Sergio Mattarella.

Di Franco Marini non si può sottacere un continuo interessamento verso le attività delle singole Amministrazioni Comunali di Collegio. Per quanto chiamato a ruoli di responsabilità politiche nazionali (sarà eletto anche al Parlamento Europeo) Egli seguiva pedissequamente anche le cosiddette "crisi" di amministrazione in ogni Comune (a Montesilvano e non solo potevano risultare frequenti). Si informava persino su questioni familiari particolarmente rilevanti di ogni eletto o esponente politico locale più esposto. Interloquiva con i Prefetti ed altre Autorità di rango provinciale a proposito di fenomenologie di particolare interesse nelle Comunità.

Marini, con fondi personali, fu sostenitore dello "Sportello della solidarietà verso gli ultimi", in Montesilvano.

Diverse furono, nel tempo, le iniziative rivolte alla crescita della Città, che culmineranno, verso la fine del 2002, con la decisione dell'Amministrazione Comunale montesilvanese che istituirà la Benemerenza di "Amico della Città", a cui Marini darà il suo fattivo contributo. Verrà conferita a Personalità per la concreta e avvenuta soluzione di annose questioni d'interesse dell'intero territorio (vi è un apposito Registro d'Onore, su cui sono

apposte le firme degli insigniti). Nel tempo, le Personalità saranno diverse: Giuseppe D'Angiolino, Amministratore Straordinario ANAS; Sergio Siracusa, Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri; Fabio Trizzino, Direttore Generale INPS; Luciano Dassatti, Ammiraglio Ispettore (poi Comandante Generale) del Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera; Giuseppe Di Croce, Direttore Generale e Capo del Corpo Forestale dello Stato.

Un capitolo speciale riguarda l'Arma dei Carabinieri. È da sottolineare che a Montesilvano, già dal 1927, il centro urbano sarà sede di una Stazione di allora "Reali Carabinieri"; dal 2 giugno 1946, Carabinieri, in una realtà demografica e socio - economica in continuo e sovente tumultuoso sviluppo urbanistico, con consistenti fenomeni immigratori dalla "interna" vallata del "Tavo-Fino" e realtà vicinore (non esclusa la dimensione immobiliare turistico ricettiva e delle "case vacanza"). Il Comando di Stazione avrà anche sedi in privata proprietà, sino al 1992, anno di inaugurazione (fondi della Legge "Botta") della nuova Caserma in "via Maresciallo Vincenzo Agostinone" (un eroico Sottufficiale dell'Arma, Montesilvanese, caduto per fuoco nazista in Ortona nel 1943). Alla cerimonia fu presente, tra gli altri, il Ministro per la Funzione Pubblica, Remo Gaspari. Dovrà attendersi il 1997 per l'inizio attività di un Nucleo Operativo e Radiomobile di stanza a Montesilvano. Sarà difatti l'allora Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Luigi Federici, a ricevere nel suo ufficio di Roma l'on. Marini e il Sindaco Gallerati per informarli direttamente della destinazione del nuovo reparto in Città.

Successivamente sarà istituito a Montesilvano il Comando di Compagnia dei Carabinieri. Con vero "gioco di squadra" fra i Ministeri dell'Interno e della Difesa, l'on. Marini, il Prefetto, il Procuratore della Repubblica, il Questore, i Comandi dei Carabinieri ai vari livelli, i Sindaci di Pescara, Montesilvano, Penne, Loreto Aprutino, Città Sant'Angelo, Moscufo, Collecervino, Picciano ed Elice, nel 1999 sarà il Comandante Generale della Benemerita, Gen. di Corpo d'Armata Sergio Siracusa, a notificare l'istituzione della Compagnia. All'inaugurazione fu presente il Ministro dell'Interno, on. Rosa Russo Iervolino. La nuova Compagnia Carabinieri di Montesilvano avrà ed ha competenza sui Comandi di Stazione della stessa Montesilvano, e poi di Città Sant'Angelo, Loreto Aprutino, Collecervino e, in bacino territoriale, dei Comuni sprovvisti di Presidio della Benemerita: Picciano, Elice e Moscufo.

Intanto, Montesilvano emergeva come Città, tanto da avere il riconoscimento del Titolo già nel 1989 con il Decreto a firma del Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga.

Tuttavia, per garantire il miglior ordine pubblico, tra le varie Forze di Polizia, è da sottolineare la presenza del Comando della Polizia Municipale, con i suoi circa quaranta dipendenti di allora, e una decina di unità stagionali con cinque Distaccamenti sul territorio comunale.

L'anno 1999, per Montesilvano, sarà, anche, quello dell'apertura del primo Distaccamento dei Vigili del Fuoco in Provincia di Pescara, dopo quello aeroportuale e i vari corsi di formazione per il Personale volontario, già in servizio presso il Corpo Nazionale a cura del

Comando Provinciale di Pescara. Anche in questo caso, il Deputato Marini interagì con le Autorità ministeriali preposte e le diverse articolazioni gerarchiche del Corpo. La prima sede del Distaccamento, in via Vestina, 210, venne inaugurata il 29 aprile 1999 dalla Ministro Rosa Russo Iervolino e dal Capo Nazionale del Corpo, Prefetto Giulio Maninchedda. Nel 2005 si inaugurerà in sede propria e del patrimonio comunale, il nuovo Distaccamento in via Giovanni Chiarini. Le statistiche operative, circa la sua attività, rendono evidente la scelta di tale servizio di soccorso Pubblico in Città e nei comuni di competenza: Città Sant'Angelo, Cappelle sul Tavo e Elice, oltre alle aree delle zone interne della Vestiva e l'arteria autostradale e della circonvallazione ANAS.

E proprio in tema di grande viabilità di sollievo alla ex strada Statale 16 Adriatica (denominata Corso Umberto I) che l'allora Ministro dei Lavori Pubblici, Franco Nicolazzi, assicurò i finanziamenti per il progetto della prosecuzione a nord dello svincolo "Mazzocco" della circonvallazione di Pescara. Con la Presidenza di Luciano D'Alfonso alla Provincia di Pescara, si poté visionare e esprimersi tecnicamente sul progetto esecutivo, dalla stessa fatto redigere e sottoposto all'esame istruttorio dei Vertici ANAS. Sarà l'on. Marini ad assumere concreto impegno per i finanziamenti del "primo lotto" del proseguimento da "Mazzocco" all'uscita "Cimitero" e "circonvallazione ANAS" di Montesilvano, attraverso una interlocuzione diretta, con l'Amministratore Delegato ANAS, Giuseppe D'Angiolino, che porterà alla conclusione dei lavori nei primi del nuovo millennio duemila. Lo stesso

accadrà per i due lotti in territorio di Francavilla al Mare, a sud del capoluogo adriatico. I Consigli comunali di Montesilvano e Città Sant'Angelo furono convocati nel 2004 e prevedere nei rispettivi "Piano Regolatore Generale" il tracciamento mappale del "primo lotto bis" della stessa opera, sino alla zona "Torrente Piomba" della Città Angelana. Purtroppo, alcune improvvise decisioni sui "Piani decennali ANAS" ne fecero perdere la priorità di obiettivo, soprattutto, quando le Rappresentanze parlamentari sul territorio ebbero nomi e cognomi diversi dai precedenti. Non stessa sorte subirà il finanziamento del primo lotto della nuova strada a scorrimento veloce, conosciuta come "mare - monti", da Penne a contrada Martello di Loreto Aprutino (fondamentale per lo sviluppo del territorio montano Vestino). Infatti, dopo anni di riunioni e di tavoli tecnici degli anni '80, il dinamismo di Luciano D'Alfonso, di Franco Marini, di una qualificata Impresa per grandi infrastrutture - selezionata da ANAS - non saranno sufficienti ad evitare, un contenzioso parecchio strumentale, corroborato da una inchiesta giudiziaria in sede penale i cui esiti saranno chiari e assolutori, ma improvvidamente sfavorevoli per il ripristino dei cantieri ancora oggi inoperosi.

Lo straordinario Parlamentare Vestino, seguirà, anche, questioni afferenti i presidi e i distretti sanitari di area, intervenendo: sui Direttori Generali ASL di Pescara; gli Assessori Regionali alla Sanità, Vincenzo Del Colle e Bernardo Mazzocca, il Sottosegretario alla Sanità, Bruno Viserta. Al centro dei suoi interventi vi erano: la valorizzazione dell'Ospedale di Penne; il nuovo Distretto Sani-

tario di Base di Montesilvano. Per quest'ultima, la Città di Montesilvano, sin dal 1996, attraverso la Giunta Comunale, deliberava la gratuita destinazione di superficie per la struttura. Nel frattempo, Marini, approfittando dei fondi straordinari per il "Giubileo 2000" intervenne, a favore del Comune di Montesilvano, per la istituzione di una postazione medicalizzata h24, con l'ambulanza del Servizio 118 della ASL di Pescara (sino ad allora il servizio era stato garantito da Volontari CRI, a partire dal 1980). Arriveranno, anche due nuove ambulanze, che saranno consegnate, alla Città rivierasca, direttamente dalla Presidente Nazionale CRI, Maria Pia Garavaglia, su invito dell'on. Marini.

La Stazione del Corpo Forestale dello Stato, in viale della Riviera a Pescara, con attribuzioni operative su diversi Comuni, era in una piccola struttura precaria. Le prerogative, non solo quale presidio di Polizia Giudiziaria, erano di chiara attività di Polizia ambientale. Montesilvano, oltre a condividere con il Capoluogo di Provincia ampie superfici della Riserva Naturale Statale "Santa Filomena", è attraversata dall'asta fluviale Saline. Per decenni vero bersaglio di inquinatori e sversatori di sostanze pericolose. Le sue sponde sono state per anni depositi abusivi di materiali ingombranti in abbandono e di rifiuti speciali. In accordo con il Prefetto, il Sindaco Galletti e la sua Giunta, faranno costruire – in zona multisala-cinematografica e palazzo dei congressi e grandi alberghi – un modulo prefabbricato con annesse pertinenze (rimessaggio automezzi di servizio) a ridosso del tratto fluviale del Saline. Sarà, anche, l'on. Marini a determinare il motivato assenso di Giuseppe

Di Croce, Direttore Generale e Capo del Corpo Forestale dello Stato, in favore della nuova localizzazione dello stesso Comando Forestale a Montesilvano. La nuova Caserma verrà inaugurata nel maggio del 2003, quasi in concomitanza all'apertura ufficiale della nuova sede del Coordinamento Provinciale CFS di Pescara.

A quel tempo, Franco Marini sapeva della presenza recente del Personale di Guardia Costiera a Montesilvano (le sue aliquote sono state attive nei servizi di prevenzione, soccorso in mare e assistenza) anche per le attività di pesca con imbarcazioni all'ormeggio di battigia e rivendita di prodotti ittici. L'Amministrazione Comunale di Montesilvano creerà le condizioni per un ufficio in sede stabile. Si evolverà da recapito stagionale a Delegazione di Spiaggia della Capitaneria di Porto. Lo stesso Marini solleciterà, con l'allora Consigliere Regionale Luciano D'Alfonso, l'Ammiraglio Luciano Dassatti ad inaugurare la Delegazione di via Inghilterra.

Mentre Montesilvano otteneva uno sportello telematico della Camera di Commercio, un ufficio dell'Agenzia delle Entrate, il Centro per l'Impiego, si pose il tema della popolazione afferente la sportelleria e i servizi di Previdenza sociale (per quanto attivo risultasse più di un ufficio di Patronato sindacale). L'Amministrazione Comunale diede la disponibilità di locali in via Giolitti e ottenne la sede cittadina "Agenzia di produzione INPS". Franco Marini svolse, in questa direzione, un attivismo istituzionale formidabile, tanto che ne conseguì un convegno tematico in sala consiliare "Ezio Santavenere" a Palazzo di Città, con la partecipazione di Fabio Trizzino, Di-

rettore Generale dell'Istituto di Previdenza. Nei primi anni 2000, Montesilvano vedrà la inaugurazione del nuovo Stadio comunale, intitolato a Aldo Mastrangelo. Per l'occasione fu disputata una partita di calcio tra il Pescara e il Perugia, con l'Inno Nazionale affidato alle Fanfare della Brigata Paracadutisti Folgore e dei Carabinieri. Ciò fu possibile proprio per i buoni uffici del Deputato Marini.

Altro intervento di Marini, tornando – per un solo attimo – indietro nel tempo rispetto alla esposizione temporale dei fatti determinanti per gli anni 2000, è rivolto alla Stazione Ferroviaria di Montesilvano: porta dell'area Vestina. Infatti, nel 1992 il Ministro Remo Gaspari inaugurerà la nuova Stazione Ferroviaria della Città marinara, con il raddoppio della linea in quota sopraelevata di quasi venti passaggi a livello tra Silvi e Francavilla al Mare. Le evoluzioni tecnologiche ne determineranno, tra fine secolo '900 e i primi del millennio seguente, il suo non potenziamento, in loco, del Personale FS (gli impianti saranno automatizzati e gestiti da remoto). Ciò causerà la chiusura della biglietteria di Stazione di una Città a vocazione turistica. Sarà il Parlamentare del posto, Marini, ad accompagnare, nel 1996, il Primo Cittadino, dall'allora Amministratore Delegato delle Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci, a Roma, così da ottenere la riattivazione del servizio di biglietteria, con un ferroviere addetto ai turni di mattina e pomeriggio anche nei giorni festivi. Solo molti anni dopo la biglietteria tornerà ad essere attiva attraverso il servizio automatizzato.

Ancora altri sono gli obiettivi che hanno visto protagonista l'on. Marini. Tra questi è dove-

roso ricordare l'apertura degli uffici della Polizia di Stato a Montesilvano, la cui attività fu rivolta alla stagione estiva quando la Città registra la maggior presenza di turisti. Negli anni successivi, però, l'attività ha avuto una interruzione.

Altri momenti significativi, promossi da Franco Marini a Montesilvano, sono rappresentati dalle visite di: Romano Prodi, Francesco Rutelli, Nicola Mancino, Bruno Vespa, Sergio Zavoli.

È da ricordare, tra gli altri incontri simpatici organizzati con la presenza di Marini, la visita di Fausto Bertinotti e Gianfranco Fini, presso l'Azienda vitivinicola "Valentini" di Loreto Aprutino, per la degustazione di un ottimo bicchiere di vino in letizia, come amava fare Franco.

In dieci anni di continua e avvertita presenza, il "Collegio 11" per l'elezione alla Camera dei Deputati ha avuto, per davvero, un prezioso e fattivo rappresentante. Certamente, non senza momenti di difficoltà e dibattito acceso nelle sedi diverse ed appropriate (persino in una indimenticabile seduta di vertice in via Sant'Andrea delle Fratte: Il Nazareno) a Roma.

La Città di Montesilvano, il 22 settembre 2006, ha conferito all'on. Franco Marini la Cittadinanza Onoraria, con Verbale del Consiglio Comunale, n. 104 del 22 settembre 2006, con il Sindaco, Enzo Cantagallo e Presidente del Consiglio, Massimiliano Pavone.

In quella occasione, in Aula, vi è stato l'intervento di apertura dei lavori da parte del Presidente Pavone, che, tra l'altro, disse: «Signor Presidente del Senato, Autorità tutte qui convenute, porgo a tutti il saluto a nome

dell'intero Consiglio Comunale; è un onore per me presiedere questa seduta che, credo, segnerà la storia della nostra Città: il conferimento della Cittadinanza Onoraria al Presidente del Senato, Franco Marini. [...] Franco Marini, nato a San Pio delle Camere il 9 aprile 1933 [...], da oggi è Cittadino Onorario della Città di Montesilvano.»

Poi, è seguito l'intervento per la Maggioranza consiliare di centro-sinistra del Consigliere Andrea Diodoro, il quale, tra l'altro, evidenziò:

Franco Marini oggi è uomo dello Stato, ricoprendo una delle responsabilità più Alte delle istituzioni della nostra Democrazia. [...] Possiamo dire chiaramente, colleghi Consiglieri, che l'uomo politico Marini ha dimostrato, a livelli nazionali importanti, la capacità di scegliere nei momenti e nelle circostanze in cui nella scelta c'erano il rischio, l'incertezza, e anche l'incognita del risultato. Ha scelto di dedicarsi pienamente alla rappresentanza del mondo del lavoro, in gioventù, lottando per affermare i diritti per la giustizia sociale e rafforzando la democrazia italiana. Ha vissuto da protagonista, con la CISL, intense stagioni di lotte sindacali, che hanno cambiato l'Italia sperimentando quotidianamente come mantenere stretto il legame tra il protagonismo necessario nelle trattative sindacali ed il sistema di valori in cui ci si riconosce. Ha toccato, nella sua esperienza, la debolezza della divisione sindacale quando l'unità sembrava una chimera, e ha contribuito ad affermare i momenti migliori di autonomie e unità del sindacato assaporandone i risultati e la forza. Nel passaggio all'impegno politico e

parlamentare si è trovato a dover scegliere in una situazione del tutto nuova e straordinaria per l'Italia, per la democrazia del nostro Paese, per il sistema politico italiano. Ebbene, ha avuto la capacità di scegliere all'altezza dei problemi del momento, animato da una visione democratica e riformatrice forte, soprattutto per questa capacità si è affermato sul campo come dirigente di primissimo piano nazionale, non solo come uomo di partito ma di una coalizione più ampia di cui è stato paziente e tenace costruttore. [...]

Quello di cui mi piacerebbe essere certo, invece, è che gli Amministratori locali, noi, la classe dirigente politica locale, sapessero cogliere fino in fondo l'occasione data per porre le domande giuste ed adeguate al nuovo grande ruolo del nostro Cittadino Onorario. [...]

C'è un'opera intensa e intelligente da compiere per rinnovare il senso della nostra democrazia, c'è bisogno di ricollegare circuiti interrotti, di rimuovere ostruzioni nei canali di comunicazione tra individui, società civile e istituzioni della politica e dello Stato. C'è bisogno di affermare un misurato ma evidente spirito riformatore; la democrazia comporta che viviamo nel mondo del deliberato e non in quello fatalmente imposto; il futuro è aperto e dipende anche da noi. Ne consegue che nessuna appartenenza può essere il pretesto per privare qualcuno quale che sia il sesso, l'origine, la razza o la condizione familiare della educazione civica che gli consente di partecipare alla gestione di quanto è comune. Se la libertà è anche riconoscere nell'altro il diritto all'educazione civica che gli consente di diventare creatura pensante, parlante e comunicativa, un diritto fondamentale di ogni

uomo insieme alla libertà è quello di avere i mezzi intellettuali per la libertà. La capacità di scegliere, di preferire e di rifiutare è proprio ciò che l'educazione civica dovrebbe riuscire a promuovere nei cittadini del futuro, nei giovani.

Inoltre, vi è stato l'intervento del Consigliere Contardo Romano, per i Gruppi di minoranza, che sottolineò:

Partecipiamo con piacere all'odierna seduta solenne del Consiglio Comunale per fare festa ad un cittadino abruzzese che moltissimo ha dato al mondo del lavoro e alla politica, tanto da meritare un'altissima carica istituzionale che dona prestigio e gloria al nostro Abruzzo, al nostro territorio. Grazie on. Marini. [...]

È urgente un massiccio impegno per ridare ai giovani la gioia di sentirsi inglobati in un processo di sicurezza e di tranquillità con l'offrire loro, a tutti i livelli, opportuna occasione di lavoro e di impegno. [...]

Ma la politica dell'inclusione non significa escludere o annullare la propria identità. [...]

La politica deve salvaguardare e tutelare i valori più autentici che sono a fondamento dell'identità italiana. [...]

Confidiamo nella Sua azione, Signor Presidente, per la salvaguardia del nostro patrimonio e dei valori cristiani che sono le radici dell'Italia e dell'Europa. [...]

C'è bisogno in questa fase storica di uomini del dialogo facile, uomini ponte, uomini che spendono il loro credito e le loro capacità per svelenire il clima e per arrivare ad intese le più larghe possibili. E senz'altro, amici che mi ascoltate, il prototipo di tale uomo politico è

Franco Marini, al quale rinnovo il ringraziamento e auguro un forte e rinnovato impegno a favore della nostra Città, dell'Abruzzo e dell'Italia. [...]

Nel prendere la parola, durante i lavori dell'Aula Consiliare, il Sindaco, Enzo Cantagallo, in alcuni passaggi importanti, affermò:

Il cammino di Franco Marini è cominciato da lontano; è partito con una umiltà e tenacia non tra le fila di un movimento politico ma di un sindacato, un'esperienza che, come è logico, gli ha consentito di vivere sulla propria pelle le esperienze più disparate e di conoscere da vicino i problemi reali della gente; dell'uomo della porta accanto alle prese con il salario mensile. [...]

Franco Marini ha conosciuto l'esperienza della solidarietà nell'ambito dell'Azione cattolica e delle Acli, che lo hanno portato ad approfondire i temi della riflessione cattolica e dell'aiuto reciproco del disagio che spesso pervade gli animi prima ancora che i corpi. Due momenti che hanno, dunque, segnato l'esistenza dell'uomo prima e dell'esponente sindacale poi, decretando il suo ingresso ufficiale nella politica nazionale che già lo aveva visto iscritto alla DC sin dalla metà degli anni Cinquanta. [...]

Sono stati questi gli anni in cui si è approfondito il legame tra l'attuale Presidente del Senato e la Città di Montesilvano. [...]

Una Città, Montesilvano, che lo ha voluto a Roma, finché portasse avanti quel processo di innovazione del territorio cominciato, ormai da anni, sotto la Sua stessa guida discreta ma presente. [...]

Montesilvano, dunque, ripone grande speranza nel suo figlio adottivo, se ci è permesso l'utilizzo di tale termine, ma soprattutto si onora di poter annoverare, da oggi, il Senatore Franco Marini tra i propri cittadini.

Il Presidente Marini, in quella occasione, nel ringraziare, dichiarò:

Signor Presidente del Consiglio, Signor Sindaco, Signore e Signori della Giunta e del Consiglio Comunale, Autorità e amici tutti, le mie saranno poche parole. Il primo sentimento che mi viene, ve lo voglio confessare, è quello di un pizzico di emozione; ormai sono vecchio..., però, io, avverto che questa Vostra decisione è una decisione sentita; lo avverto, un po' di fiuto ce l'ho. Questo mi onora e rafforza i sentimenti di amicizia e di impegno che ho con Voi. [...]

Come nuovo cittadino di Montesilvano – questo è un Collegio che lega in maniera straordinaria assieme la montagna al mare – io come cittadino di San Pio sono un montanaro, quindi ci tengo e sono affezionato a quelle e alle altre montagne. Ma ora con questo riconoscimento, con questo atto di amicizia che avete fatto mi legate [...]; è un legame all'Abruzzo perché l'Abruzzo è così, ha questa sua natura così ricca, così bella, così intrecciata e questo mi fa molto piacere. [...]

Ora, io sono grato a tutti Voi, perché accetto di buon grado; mi fa piacere, perché mi avete dato l'onore di rappresentarvi per due Legislature al Parlamento Nazionale. [...]

Ho tentato di fare il mio dovere... so che qualcosa ho fatto, e ho cercato di fare quel lavoro di raccordo con le Istituzioni che un

Parlamentare ha il dovere di fare. [...]

Vi assicuro, questo legame, il legame con l'Abruzzo e il legame come cittadino di Montesilvano e di questa bella zona Vestina, che dal mare sale verso il Gran Sasso, lo sentirò ancora più di prima. Politicamente una riflessione, e concludo, che mi è stata ispirata dagli interventi di Diodoro e di Romano. [...]

Io, dal primo momento sapevo e so che noi siamo schierati – adesso lo sono meno – io non voto più... c'è una lunga tradizione giusta... (da Presidenti del Senato); un voto in meno è una cosa complicata qualche volta, ma io non voto. [...]

Credo al bipolarismo, ancora...; alla fine in democrazia si vince anche per un solo voto... l'Italia si è divisa in due, non c'è dubbio su questo e abbiamo i problemi che abbiamo. Io, però, penso, invece, che il bipolarismo assicuri maggior stabilità ai Governi, in generale, quindi ci credo, ma, io, dentro di me già sapevo: se mi eleggono debbo fare un discorso non di unità; [...] parola che io non uso mai, rende l'idea: "ma fanno l'inciucio..." Allora, poiché siamo in una fase, dentro l'Europa e anche fuori dall'Europa, delicatissima, siamo fermi da alcuni anni come sviluppo. Si cominciamo a rivedere segni di possibile ripresa. Già le previsioni con la Germania, che corre di più, con questi Paesi Asiatici che ripassano dal Mediterraneo, rimettono in movimento questa situazione; l'Italia ha il dovere e ce l'hanno tutti – ce l'ha la Maggioranza e ce l'ha l'Opposizione – di cercare di rimettere in moto le ragioni dello sviluppo. [...]

Possiamo anche cercare di piegare l'azione dello Stato per aiutare lo sviluppo, ma pensare che solo l'azione Pubblica possa assicurare

la prospettiva di lavoro ai giovani è sciocco; servono le imprese, le condizioni per far crescere le imprese, serve che la macchina ricammini. [...]

Noi ci possiamo anche combattere con le armi della democrazia in maniera seria, aspra, ma capiterà che una volta... è necessario uno sforzo di unità per rendere efficace l'azione delle regole della spinta dello Stato. Quello che accennava Romano, del problema dei giovani, e il quadro di regole a cui si riferiva Diodoro, sono problemi che possono richiedere momenti di assunzione di responsabilità. [...]

Sbagliammo noi a farlo prima delle ultime elezioni toccando il titolo V° con una Maggioranza e senza coinvolgere l'Opposizione. Ha sbagliato pure il Centro-Destra quando ha fatto azioni in questa direzione, su questo piano; le Riforme Istituzionali si fanno assieme. [...]

Io mi fermo qui, perché vedo che la sto facendo lunga. Voglio dirvi solo una cosa: per me ci saranno meno occasioni di vederci come ci vedevano negli anni scorsi; resta, però, un impegno, un legame. [...]

Tra le caratteristiche dell'uomo abruzzese, di cui riscopriamo le vestigia continuamente in questi giorni, nella zona mia stanno venendo fuori storie dei Vestini, che era il popolo che univa la Valle Vestina da Farindola e da più sopra all'ingiù, e poi copriva l'altopiano di Navelli fino a L'Aquila. I Vestini erano gli uomini del Gran Sasso, e la capitale era Penne, mentre la seconda Città è nel Comune del mio paese: Peltuinum; era il secondo centro, poi conquistato dai Romani che arrivarono fino a Penne. [...]

L'uomo abruzzese è legato, particolarmente, alla sua terra, forse perché segnato nella storia da una forte emigrazione. [...] Io so bene, per l'esperienza e per l'età, che miracoli in politica non si possono fare sempre, oggi meno che in passato. Si possono affrontare i problemi con determinazione e passione. E proprio perché, io, mi sento profondamente legato alla nostra Regione che m'impegno ad assicurarvi una vicinanza per i problemi che ci sono. [...]

Ecco, questo legame, con Voi, e questo impegno io voglio assicurarlo a tutta la Regione..., partendo, ovviamente, da Montesilvano. [...]

Caro Sindaco, io posso ricambiare donando al Consiglio Comunale di Montesilvano questa bella veduta di uno dei più bei Palazzi di Roma, che è quello dove ha sede il Senato; lo potete mettere dove volete.

«Questa giornata – aggiunge Gallerati – è stata, sicuramente, tra le più esaltanti e significative della storia di Montesilvano.»

Egli, a conclusione della sua attenta e scrupolosa narrazione dei diversi fatti vissuti – che hanno riguardato la sua Città e il territorio Vestino nel suo complesso, alla luce delle attività politico e istituzionali svolte dal Presidente Marini – pone alcune riflessioni:

Nelle due tornate elettorali di Collegio, l'on. Franco Marini si è confrontato con locali candidati della Coalizione opposta: un già Sindaco e un già Assessore al Comune di Montesilvano; entrambi di provenienza democristiana. In tutti i Comuni del "Collegio Vestino", il futuro Presidente del Senato sarà il più votato nelle urne, tranne che in numerose Sezioni

Elettorali di Montesilvano. Segno evidente della incomprensione del lavoro svolto dal Deputato, davvero presente, e delle insidiose candidature competitive. Restano, pur tuttavia, tangibilmente rinvenibili, le diverse realizzazioni nei suoi periodi (alcune non completate o peggio sopresse). Sarebbe toccato ad altri, successivamente eletti in sede Legislativa, proseguire con pari determinazione ed impegno. Ma questa è altra storia.

Enzo Cantagallo, già Sindaco di Montesilvano negli anni 2000, ricorda, così il Presidente Marini:

Grande Presidente, grande politico e grande uomo. Per trent'anni è stato al servizio dei lavoratori, una missione che ha successivamente coltivato attraverso cariche istituzionali e politiche. Per tanti anni è stato l'orgoglio della nostra Città di Montesilvano, della quale, dal 2006, è Cittadino Onorario. Per me è stato sempre un grande punto di riferimento, un grande amico, ma soprattutto una persona sempre molto leale. Chi nella vita ha avuto la fortuna di conoscerlo non lo dimenticherà. Marini era un uomo diretto, pratico e dai grandi ideali; un politico di grande spessore morale nella storia della democrazia; una grande personalità, prima ancora che leader politico; persona molto coraggiosa, schiena dritta e fronte alta. Si poteva discutere a viso aperto, senza che lui portasse mai rancore. Per lui la politica non era mai una guerra personale.

Poi c'è il 16 novembre del 2006, ma questa è un'altra storia: la mia storia personale e anche drammatica: «No, Enzo, no... non ci credo.» Fu la dichiarazione di Franco Marini

(Presidente del Senato) riportata sulle prime pagine de *Il Messaggero*, perché intervistato a proposito della mia vicenda giudiziaria. Sarà sempre lui a far squillare il telefono di casa, il 24 dicembre 2006, per un saluto natalizio a mia moglie, sola ad affrontare una situazione paradossale e molto dolorosa con il nostro Leonardo di solo due anni. C'è ancora Franco, il 14 novembre 2014, a dichiarare a Rai 3, *Il Centro* e *Il Messaggero*, subito dopo la sentenza di assoluzione da parte della Corte d'Appello di L'Aquila: «Su di Enzo avrei scommesso la mia vita.» Sono questioni molto personali, che testimoniano chi era l'uomo Marini, che rimarrà sempre nel mio cuore e in quello della mia famiglia. «Enzo prenota il ristorante, sarò lì tra trenta minuti.» L'ultimo viaggio di Franco Marini a Montesilvano, il suo Collegio parlamentare per più Legislature, che lo aveva eletto Cittadino Onorario, avveniva a pranzo con me e Lanfranco Tena-
glia già parlamentare abruzzese. Era il 25 agosto del 2020. Se avessi saputo che sarebbe stata l'ultima volta avrei fatto continuare per sempre quel giorno. Così l'ex Segretario Generale della Cisl, poi Ministro, Parlamentare di lungo corso e per un soffio mancato inquilino del Quirinale, arrivò la mattina accompagnato da un cugino, alla mia casa di Montesilvano. Una bella giornata vissuta a ricordare le iniziative del passato, dall'amico del Popolo e costante punto di riferimento per la nostra Città. Marini c'è sempre stato e non ha mai tradito nessuno; era disinteressato e leale. Quel giorno lo ricordo come un uomo di ottantasei anni ancora in splendida forma, prestante nel fisico e pronto ad apprezzare la buona cucina: ravioli al limone, porchetta,

fiadoni e vino Valentini (menù del giorno). Durante quel pranzo ricordammo, anche, il suo grande sostegno per la mia candidatura a Sindaco. Era molto autorevole e i suoi interventi chiudevano sempre il cerchio. Ci eravamo ripromessi di vederci presto, per fare due passi a Montesilvano, ma soprattutto per quei ravioli al limone che a lui piacevano tanto.

Ci siamo conosciuti nel '91 e siamo subito diventati amici, ben oltre la politica. Era sempre facile incontrarlo, anche quando fu eletto Presidente del Senato e bastava una telefonata per trovare sempre il modo per ricevermi. Abbiamo sorriso insieme ricordando la sua sincera modestia e gli incarichi prestigiosi ricoperti. Aveva creduto fino all'ultimo alla possibilità di diventare Presidente della Repubblica, ma quel giorno, ci confessò, che forse era stato meglio così perché alla fine la cosa più importante nella vita è sempre la famiglia. Solo pochi accenni alla politica locale, per confessare qualche amarezza. La telefonata di Lanfranco Tenaglia, alle sette di mattina di quel 9 febbraio 2021 – per annunciarmi che il caro amico Franco aveva perso la battaglia contro il Covid-19 – la ricorderò per sempre.⁹

Altra nota, significativa da riferire, parlando dell'area Vestina, riguarda il Comune di Villa Celiera, che vide Franco Marini presente nel suo territorio e nelle zone circostanti, con particolare partecipazione. Villa Celiera è in Provincia di Pescara, a 714 metri slm, con circa 550 abitanti, nel cuore della

⁹ Testimonianza di Enzo Cantagallo, già Sindaco di Montesilvano, 2023, Archivio Autori.

Terra Vestina. Si sviluppò nel IV secolo d.C. e fu dipendente dalla Diocesi di Penne. Il Municipio è cresciuto nel tempo, con una popolazione superiore a quella di oggi, vivendo sulle principali risorse economiche come l'agricoltura, la pastorizia e, attualmente, la ristorazione. Sergio Violante, già Sindaco del Comune di Villa Celiera e già Presidente della Comunità Montana Vestina (cessata nel 2013), ricorda come Egli, in quest'ultima veste, negli anni 2000, accompagnò Marini, nel suo ruolo di Deputato e Senatore della Repubblica, a far visita a tutti i 13 Comuni facenti parte della Comunità (Brittoli, Bussi sul Tirino, Castiglione a Casauria, Carpineto della Nora, Civitaquana, Civitella Casanova, Corvara, Farindola, Montebello di Bertona, Penne, Pescosansonesco, Vicoli, Villa Celiera). Ciò testimonia la costante preoccupazione di Marini ad ascoltare e constatare i bisogni del territorio particolare, individuando e attivando tutti gli strumenti necessari alla risoluzione dei problemi delle municipalità. È da rilevare la propensione alla parresia che l'uomo politico metteva sul tappeto verso tutti, tanto da stabilire, anche, rapporti personali di amicizia con le persone incontrate.

Tuttavia, l'interesse di Marini spazia e si muove costantemente tra le varie realtà politiche e amministrative, anche oltre il suo Collegio elettorale Vestino.

È emblematico quanto accadde nel 2003 alle elezioni comunali di Pescara, capoluogo della Provincia in cui insiste, tra le altre, l'area Vestina, dopo nove anni di governo della Giunta di centrodestra guidata da Carlo Pace.

Franco Marini fu l'artefice, principale, dell'accordo politico alle amministrative di Pescara del 2003, che porterà alla vittoria il candidato a Sindaco, del centrosinistra, Luciano D'Alfonso il cui avversario "diretto" era Carlo Masci del centrodestra.

Scrivo Teodoro in un suo lavoro che riguarda l'esperienza politica fatta da lui e i fratelli Piernicola e Gianni:

All'indomani della esperienza nel partito di De Gasperi, conclusasi nel 1994, vi è stato un breve periodo di confronto con il nascente Centro Cristiano Democratico di Pierferdinando Casini, per poi trovare nel progetto nascente di Forza Italia una risposta alla nostra domanda di moderazione, nella tradizione cristiana e liberal moderata, rispetto al capitalismo più marcato. Non aderimmo al PPI poiché la nostra formazione politica ci aveva visti, per troppo tempo, contro il PCI, PDS, alleati del Partito Popolare Italiano. Non eravamo pronti per una simile intesa politica. La scelta di Forza Italia ha funzionato per alcuni anni (1996-2000) e fino a quando abbiamo constatato che non vi era, nei fatti, alcuna volontà nazionale e locale di costruire un partito vero – sale della democrazia – con i suoi organismi eletti dai congressi e i suoi programmi condivisi (si pensi che il coordinatore regionale era nominato dal livello nazionale).[...]

Tuttavia, nella primavera del 2000 fui eletto consigliere regionale in Abruzzo, nella lista di Forza Italia. [...]

Fu allora che decidemmo, uno dei rari casi in Italia se non l'unico, di fare una nostra proposta di candidatura per il congresso provinciale di Pescara, verso la fine del 2000, perché non andasse in onda la solita sceneggiata di ruoli di partito imposti dall'alto. Anziché esultare per un momento di alta e vera democrazia, come accade in un confronto elettorale, è da lì che parte la "dura" azione politica contro

di noi. Mio fratello Gianni, primo degli eletti al Consiglio Comunale di Pescara nel 1998 (già consigliere nel 1994), viene, dalla sera alla mattina, estromesso, nella sua qualità di assessore, dalla Giunta Comunale guidata da Carlo Pace. [...]

La nostra risposta, come sempre, fu subito chiara. Creammo un movimento civico, con il nome di "Lista Teodoro per Pescara" Il fatto suscitò molto clamore, nell'ambito politico e nella opinione pubblica locale e regionale. Con questa Lista Civica vincemmo, al ballottaggio, le elezioni comunali di Pescara nel 2003, eleggendo il candidato a sindaco del centro sinistra, Luciano D'Alfonso. [...]

Si trattò di un avvenimento politico, unicamente forza della democrazia, di importanza non solo cittadina per i suoi effetti politici, visto, tra l'altro, il vantaggio al primo turno del candidato avversario del centro sinistra e delle sue liste, Carlo Masci. [...]

Questo "apparentamento" ha avuto risalto nazionale ed è passato, alla cronaca del tempo, come il "Patto di Carsoli", poiché l'intesa fu raggiunta, alla presenza dei vari dirigenti e responsabili dei Partiti e delle Liste che componevano la coalizione di centro sinistra, tra cui l'on. Franco Marini, in quella località abruzzese. A riguardo, si riportano, in parte, gli articoli dei quotidiani locali e nazionali. "Il Giornale" scrive: ... Nessuno esercito del mondo può sconfiggere un'idea che si afferma. Con questa citazione di Victor Hugo, nel suo primo abbraccio pubblico da neo candidato e da successore del due volte sindaco Carlo Pace, Carlo Masci aveva salutato e bagnato di ottimismo la sua candidatura a sindaco di Pescara per la casa delle Libertà. Un peccato di

imprudenza [...], un logorante gioco al massacro, una sorta di concorso a perdere. [...]

Ma, soprattutto, i potenti fratelli Gianni, Maurizio e Piernicola Teodoro, fuoriusciti da Forza Italia, creavano una propria lista che regalava il 3.7% dei voti all'Ulivo. Come dire che la Casa delle Libertà faceva di tutto, ma proprio tutto quello che era in suo potere, per perdere un'elezione già vinta. [...]

"La Repubblica", commenta: ... la litigiosità è stata una nota risuonata in quasi tutte le regioni. Basti pensare all'Abruzzo. Pescara era considerata una città blindata per il centro destra e per Forza Italia. Eppure ha cambiato bandiera. Un risultato che anche il Cavaliere ha definito amaro. [...]

Un trasfuga, così lo chiama il coordinatore regionale forzista, Sabatino Aracu, ha lasciato il partito, ha presentato una lista civica, ha preso oltre il 3% e poi ha appoggiato al secondo turno il candidato dell'Ulivo. [...]

È l'ex consigliere regionale azzurro Maurizio Teodoro [...] che conta, spiega Aracu, due fratelli, uno è il presidente della municipalizzata per i trasporti e l'altro è il presidente di quartiere. [...]

"Il Messaggero", pubblica: ... La Lista Teodoro è un movimento che a Pescara ha raccolto quasi il 4%. Un miracolo basato soltanto sul lavoro politico on the road e sul contatto con la gente. "Io non sono figlio d'arte – ha detto Maurizio Teodoro – e ho imparato la politica in trincea. In Regione sono passato dalla maggioranza all'opposizione, ho detto no alle poltrone per andare a lavorare, duramente, nell'interesse degli abruzzesi. [...]

Immediatamente, dopo i fatti, anzidetti, lasciò il Gruppo consiliare di Forza Italia in

Regione, rinunciando alla Presidenza della Commissione III – Agricoltura – e passando all'opposizione. [...]

Nel 2005, alle elezioni regionali, feci la candidatura nel partito DL La Margherita, nell'area centrista moderata e del cattolicesimo sociale, di cui fu cofondatore Franco Marini, venendo eletto per la seconda Legislatura, con circa 9000 voti di preferenza, dopo quella del 2000, e assunsi il ruolo di capogruppo.¹⁰

Fu Franco Marini, quindi, il regista indiscusso, nel 2003, del "Patto di Carsoli", che portò la coalizione di centro sinistra a vincere le elezioni comunali di Pescara con Luciano D'Alfonso sindaco e Gianni Teodoro vice sindaco e a ribaltare, nelle fasi elettorali successive, le sorti della Regione Abruzzo, guidata – dal 2000 al 2005 – dal centro destra di Giovanni Pace. Egli, nel suo stile, assunse il ruolo di mediatore, tanto da trovare la quadra, non semplice, sul piano politico e programmatico, coniugando l'esperienza di ex democristiani con ex socialcomunisti. D'altro canto, Marini, evidentemente, già pensava, per gli anni avvenire, ad un soggetto politico come il Partito Democratico che contribuì a fondare. Il suo sostegno, per le iniziative a favore del territorio particolare, fu costante e rappresentò una "porta" sulla Capitale per una corretta e giusta interlocuzione tra le Istituzioni locali e il Governo nazionale.

Anche in questa occasione, Marini ha manifestato tutta la sua capacità di "mediazione", parte rilevante del suo carattere. Un giorno, Maurizio Teodoro, conversando amabilmente, in privato, chiese al Presidente Marini: «Che cosa è, per te, la

¹⁰ Maurizio Teodoro, *Democristiani a casa mia*, Solfanelli, Chieti 2022, pp. 61, 63, 64, 66, 68.

mediazione? Egli rispose: la mediazione, soprattutto in politica, permette all'uno di fare un passo in avanti e all'altro di non indietreggiare.»

Non era la sua, però, una logica machiavellica: *Il fine giustifica il mezzo*. Per lui, non tutti i mezzi erano buoni. Egli riteneva la mediazione un elemento utile ad evitare polemiche e conflitti inutili, con alla base i valori essenziali ed universali della vita che, per lui, erano irrinunciabili, come il “bene comune”.

Fu notevole il lavoro profuso in quegli anni, tra il 2002 al 2005, per il nascente partito DL-La Margherita, in Italia e, in particolare, in Abruzzo terra di Franco Marini. In quasi tutti i comuni abruzzesi si era creata una realtà di partito, con donne e uomini presenti nelle amministrazioni locali e che si riconoscevano nel simbolo del partito: La Margherita.

L'interesse e la profondità di Marini verso i temi politici e istituzionali, locali, nazionali e internazionali, erano tali da sollecitare la sua curiosità e la discussione, sul piano dialettico, con persone impegnate ai vari livelli della vita pubblica come di quelle comuni.

A tale riguardo, Maurizio Teodoro ricorda un episodio interessante e di cui è testimone. Una sera d'estate del 2005 a Pescara, a margine di una riunione politica, Marini, intrattenendosi con alcuni dei presenti, cominciò a fare domande precise su quale fosse il loro parere circa l'entrata eventuale della Turchia nella Unione Europea.

Riferì, infatti, che in quei giorni la Turchia aveva “riaperto” i negoziati – iniziati negli anni Cinquanta – per entrare nella UE. Egli, sottolineò subito, come aveva fatto da Deputato europeo nel 2002, un atteggiamento “aperto” accompagnato da alcune note di criticità – oggettive – rivolte, soprattutto, alla difficoltà a riconoscere, da parte del

Governo turco, la piena applicazione dei diritti civili, nella direzione della giusta soddisfazione del Popolo turco e della Comunità internazionale. Ascoltò con grande interesse e attenzione le riflessioni dei presenti – non esperti della materia di specie, pressoché a digiuno di politica estera e, in particolare, di quella turca – concludendo che, tuttavia, la posizione geografica della Turchia era molto importante per l'Europa politica sul piano delle strategie internazionali, con particolare riferimento alla politica economica e della sicurezza. E aggiunse: «La discussione sarà molto lunga, prima di qualsiasi decisione.»

A riguardo, per richiamare la verità storica, Egli, parlamentare europeo dal 1999 al 2004, nella V Legislatura, fece parte del Gruppo del Partito Popolare Europeo e delle commissioni: esteri, diritti dell'uomo, sicurezza comune e politica di difesa, nonché della Delegazione per le relazioni con l'America del sud e MERCOSUR e della Delegazione mista UE-Turchia. Marini, proprio sul tema dell'entrata eventuale della Turchia nella Unione Europea, nel suo intervento parlamentare del 19 novembre del 2002, disse:

Signor Presidente, avendo ascoltato anche il dibattito di oggi, capisco le ragioni per cui la Turchia chiede, al prossimo Consiglio del mese di dicembre, di fissare una data per l'avvio del negoziato. E sono d'accordo, perché qui stiamo assistendo ad una sorta di commedia, iniziata dal Presidente Giscard d'Estaing ma ripetuta anche in quest'Aula oggi.

Qui non è in discussione il rispetto delle condizioni per l'ingresso della Turchia domani – e possiamo essere rigorosi nel chiederlo – ma si apre una discussione sul fatto che la Turchia possa o meno aderire in futuro e si

teorizza una sorta di associazione diversa. Si cambiano le decisioni e si rimette in questione l'apertura di un credito con un grande Paese – fondamentale per l'occidente e per l'Europa – che ha chiesto di diventare membro effettivo dell'Unione. Personalmente, condivido l'impostazione della relazione Brok e della sua risoluzione quando invita la Commissione a una cooperazione di preadesione rafforzata e quando invita il Consiglio ad assumere una posizione più coerente di quella a volte espressa dal Parlamento, ma non l'emendamento Ferber – contro il quale voterò domani – perché, se fosse approvato, tutta l'impostazione della relazione e della risoluzione Brok sarebbe sovvertita, non avrebbe senso. E ci sono buone ragioni: un grande Paese che pratica un islam moderato, pro occidentale, che può avere un grande significato culturale vicino a noi, che può dare sostanza a una politica estera e di difesa dell'Unione ha il diritto di avere da noi parole chiare. Mi auguro che domani, respingendo l'emendamento Ferber – io del Partito Popolare Europeo lo farò – si possa compiere un passo in avanti in questa direzione.¹¹

Marini, quindi, coglieva ogni momento utile, per comprendere le ragioni di una qualsiasi decisione politica che, inevitabilmente, riguardava e riguarda tutti e ciascuno.

Tra la fine del 2004 e gli inizi del 2005, in Abruzzo, vi furono i primi incontri, dei partiti e dei movimenti dell'area di centrosinistra, per tracciare le linee sui programmi elettorali e sulle candidatu-

¹¹ Intervento dell'on. Franco Marini al Parlamento Europeo il 19 novembre 2002, Archivio Atti Parlamentari UE.

re, tra cui quella del Presidente della Regione, al fine di "sconfiggere" il Presidente uscente e ricandidato, per il centrodestra, Giovanni Pace, alle elezioni fissate per il 3 e 4 aprile del 2005.

Il Partito La Margherita non fece mancare, da subito, il suo contributo alla discussione, che si sviluppò, prima di tutto, al proprio interno. La Segreteria regionale de La Margherita stilò un primo calendario di incontri e di iniziative politiche.

Franco Marini, senza ombra di dubbio, recitò, sin dagli inizi, un ruolo fondamentale per il prosieguo dei lavori. Tra i diversi interventi, Egli, con lo sguardo rivolto all'intera Regione, con anche l'area Vestina, durante i lavori per la festa nazionale del Partito La Margherita, nel settembre 2004 a Polignano a Mare in Puglia, volle fare incontrare una delegazione di Montesilvano e dell'area Vestina con Francesco Rutelli, Segretario nazionale del Partito. L'incontro avvenne in una sala della "famosa" Grotta Palazzese, con Franco Marini, Francesco Rutelli, Maurizio Teodoro, consigliere della Regione Abruzzo, Enzo Cantagallo, Sindaco di Montesilvano, Renzo Gallerati, Consigliere dell'Amministrazione Provinciale di Pescara, e alcuni altri esponenti politici del territorio. La discussione, voluta da Marini, fu incentrata sulla precisa volontà politica dei vertici del Partito di dare una rappresentanza istituzionale – attraverso figure residenti nel territorio – all'area di Montesilvano e Vestina, proponendo la ricandidatura di Maurizio Teodoro a consigliere regionale nella tornata elettorale fissata per la primavera del 2005. Lo stesso intendimento fu rivolto al seggio della Camera dei Deputati, per le elezioni previste nel 2006, nell'indirizzo della candidatura di Renzo Gallerati.

Questo passaggio, alla presenza di Francesco Rutelli, rappresentò un punto fermo per Marini e per il lavoro da svolgere sul territorio particolare del

collegio elettorale, al fine di dare la giusta e migliore visibilità ad un'area, importante nelle dinamiche dello sviluppo complessivo del sistema sociale e politico, come quella rivierasca di Montesilvano e della zona interna e montana della Vestiva.

Tuttavia, l'iniziativa di Marini si concretizzò con la rielezione di Maurizio Teodoro a consigliere regionale dell'Abruzzo, poi capogruppo, mentre vi fu una diversa sorte per Renzo Gallerati, il quale "rinunciò" alla candidatura alla Camera dei Deputati.

Inoltre, non può essere sottaciuto, a riguardo, che per la candidatura alla Presidenza della Regione aleggiava, insistentemente, quella di Luciano D'Alfonso, Sindaco di Pescara e espressione del Partito La Margherita. Diverse furono le perplessità, in questa direzione, da parte di esponenti del Partito del Sindaco e di altri Partiti e delle Liste civiche in formazione. Il motivo principale, se non l'unico, era legato al fatto che D'Alfonso, se eletto Presidente, avrebbe dovuto lasciare la guida della Città dannunziana, dopo il grande risultato del 2003 e dell'ottimo lavoro in corso.

Lo stesso Marini manifestò, apertamente, molta "prudenza" nella valutazione complessiva della vicenda.

D'altro canto, proprio per l'autorevolezza di D'Alfonso, l'alternativa alla sua candidatura doveva essere di alto profilo. Tra gli altri, fu il Partito SDI (storico PSI) a proporre un suo leader: l'abruzzese, Ottaviano Del Turco (già Segretario Generale aggiunto del sindacato CGIL, già Segretario del PSI, già Ministro, già Europarlamentare).

Si susseguirono molti incontri, incentrati, tra l'altro, sulla figura del candidato Presidente di Regione. In prossimità della scadenza prevista per la presentazione delle candidature, la posizione di D'Alfonso e di Del Turco erano le uniche rimaste sul

tavolo della discussione. Il gruppo dirigente de La Margherita, come ricorda Maurizio Teodoro, allora consigliere regionale, dopo molti tentativi andati a vuoto, si riunì, alla presenza di Franco Marini, a cena – anche per stemperare gli animi – presso il ristorante “da Remo” di L’Aquila. La discussione e i toni non furono morbidi, e Marini faticò non poco per “convincere” Luciano D’Alfonso a desistere, lasciando, pur con qualche perplessità per la non “assidua” presenza di Del Turco sul territorio abruzzese, campo aperto all’ex sindacalista socialista.

Tuttavia, nelle elezioni regionali, dell’aprile 2005, in Abruzzo la Coalizione del centrosinistra vinse con Ottaviano Del Turco che ottenne il 58,24%. Il partito La Margherita ebbe il 16,33% (122.954 voti) con sette eletti in Consiglio, tra i banchi di maggioranza. In particolare, i collegi elettorali, coincidenti con le province di Pescara e Chieti, recitarono una parte rilevante in termini di consenso. La vallata “Vestina” ebbe, anch’essa, un ottimo risultato di voto a favore del partito. Marini fu molto presente durante tutta la campagna elettorale, dando un contributo di idee, rispetto al programma elettorale, e assumendo impegni per poterle realizzare in un quadro di raccordi istituzionali di livello nazionale e europeo.

Oltre alla vallata Vestina, Marini riservò l’attenzione all’intero territorio del suo Collegio elettorale. Infatti, l’8 luglio del 2005, dopo le elezioni regionali, Egli organizzò un tour, per l’intera giornata, al fine di visitare i Comuni della Val Fino – sul versante teramano del suo Collegio – confinante con l’area Vestina. Nell’occasione, con lui vi erano: il Presidente della Regione Abruzzo, Ottaviano Del Turco, alcuni assessori e consiglieri regionali del centrosinistra e vari tecnici e esperti di materie riguardanti le politiche del territorio (montano). Il “giro” partì da Bisenti. I Comuni interessati furono:

Castiglione Messer Raimondo, Castilenti, Arsita e Montefino.

In uno dei suoi interventi, in quella occasione, Marini, alla domanda: «Cosa bisogna fare per risolvere le sorti di questa Vallata?» Rispose: «Siamo alla Regione noi del centrosinistra [...]: basta girarla, come ho fatto io oggi. La viabilità è un punto fondamentale. Il futuro per i nostri giovani è in questi prodotti tipici di straordinario rilievo. E quando parlo di servizi di viabilità, di credito migliore, insomma, è questo che deve fare la politica. Non penso solo allo sviluppo turistico e agricolo, penso anche per i servizi alle piccole aziende [...] vitali. [...] In questa zona [...] bisogna snellire le procedure burocratiche. [...] La Regione deve metterlo (questo) tra le sue priorità.»

L'interesse di Marini per il territorio si realizzava, ancora una volta, con la sua presenza fisica tra la gente, nell'ascolto, nella programmazione e nella realizzazione delle opere.

Nel Febbraio del 2006, Marini porterà la Festa nazionale del Partito La Margherita sulla neve, nella località abruzzese di Rocca di Mezzo. Sarà un appuntamento rilevante, poiché, tra l'altro, verrà trattato il tema della "fusione" tra La Margherita e i DS. Franco Marini, in quella occasione, insieme a Francesco Rutelli, detta le linee guida per il cammino di questo nuovo soggetto politico. Ancora una volta l'Abruzzo è al centro dell'attenzione nazionale dei partiti e delle istituzioni, con Marini punto di riferimento e di raccordo.

Con la non facile "fusione" dei DS con la Margherita, prende vita nel 2007, come ricordato nel I capitolo, il Partito Democratico. Nasce nell'ottobre, con la partecipazione di circa 3.500.000 elettori. Walter Veltroni, con circa 2.600.000 voti, sarà il primo segretario nazionale del PD. Tra i protagonisti di questo nuovo soggetto politico vi è Franco Marini.

Inizia, così, con gli organismi e le strutture, la organizzazione del partito sul territorio nazionale. L'Abruzzo di Marini farà, in questo senso, la sua parte. Nel Consiglio Regionale dell'Abruzzo, agli inizi del 2008, su sollecitazione di Marini – per iniziativa dei capigruppo Donato Di Matteo (DS) e Maurizio Teodoro (La Margherita) – fu raggiunta, sul piano sostanziale, una prima intesa per un gruppo comune di lavoro. Così accadde per altre sedi elettive del territorio particolare. Il Partito Democratico diventa una realtà e apre un confronto politico rilevante, divenendo, da subito, il più grande partito del centrosinistra italiano. Anche in questa circostanza il ruolo di Marini, come “organizzatore” e “mediatore” sarà fondamentale, per le dinamiche all'interno e per le relazioni all'esterno del PD. L'Abruzzo sarà in linea con il resto del Paese, cogliendo, brillantemente, dopo una prima fase difficilissima – tra il 2007 e il 2013 – risultati rilevanti sul piano del consenso e del governo della Regione (dal 2014 al 2019) con la presidenza D'Alfonso.

Montesilvano, collegio di Franco Marini, alla fine del 2006 vivrà la vicenda giudiziaria – ciclone – che porterà, tra gli altri, in carcere, per corruzione, il sindaco Enzo Cantagallo, del Partito La Margherita, che, poi, sarà assolto da tutti i reati contestati. Marini, avendo piena fiducia nella Magistratura, manifestò tutto il suo “dispiacere” insieme alla convinzione che si sarebbe arrivati alla verità dei fatti: assoluzione. Questo scossone, tuttavia, provocò un grave scompiglio nella classe politica locale e non solo, tanto da isolare, in molti casi, il Partito e il centrosinistra nel suo complesso, così da determinare, per la prima volta nella storia del comune rivierasco, la vittoria del centrodestra. Sono stati necessari alcuni anni per ricostruire una base di partito, con il nuovo soggetto: Partito Democratico.

Tra i suoi molteplici impegni istituzionali, Ma-

rini non trascura la sua "fedè" Vestina e crea spazi per entravi dentro, sempre con maggiore interesse verso il passato e con lo sguardo rivolto al possibile e concreto sviluppo futuro.

Nella primavera del 2007, Franco Marini, nella qualità di Presidente del Senato, partecipò ad un convegno, organizzato con il Patrocinio della Regione Abruzzo, sul Tema: La promozione del territorio come opportunità di sviluppo: la via dei Vestini. Questo evento sottolinea l'interesse di Franco Marini alla storia dei Vestini, di cui si sentiva parte attiva.

Tra gli interventi vi fu quello del prof. Lucio Marcotullio, già Sindaco di Penne in provincia di Pescara, il quale, tra l'altro, disse:

Ringrazio il Presidente Marini per la sensibilità mostratami e colgo veramente con gioia l'occasione di questo fuori programma su un tema a me molto caro e di cui avevo avuto la possibilità di parlare a Penne – in occasione dell'apertura del 4° anno accademico del Master Universitario in economia e gestione della moda della Fondazione ForModa, la cui prolusione fu tenuta dal Prof. Imperatori, presente il Presidente della Giunta Regionale on. Del Turco – in rapporto ad un progetto di distretto culturale sui Vestini, di cui Pinna fu capitale. La casualità di questo mio intervento non può rendere casuale il coinvolgimento di un territorio, quello trasmontano dei Vestini, riguardante il pescarese di oggi, "pinnense" di allora, in cui sono avvenuti, forse con maggiori sacrifici e minore casualità, ritrovamenti archeologici molto importanti, che vedono – oltre a quanto presente altrove – due musei prestigiosi farne testimonianza a Penne. [...]

Penne, con i suoi tremila anni di storia, un passato in continuità di capoluogo, i suoi cinque musei ed un Archivio Storico che ne testimonia lo spessore di centro che ha scritto pagine nazionali, non poteva non figurare in questo libretto e se per la provincia di Pescara si fosse dovuto citare un solo caso questo non poteva che essere quello di Pinna. Omissioni che sinceramente non penso siano da me sopravvalutate perché la realtà storica di Penne non viene certo dalla passione di un Vestino reicarnato (come mi considera qualcuno) ma dalla necessità di fare chiarezza di impostazione del progetto sui Vestini, nella loro unità cismontana, oggi meravigliosamente arricchita dai magnifici reperti venuti fuori dalla statale 17, e trasmontana, così ben rappresentata da quanto nell'ultimo secolo è stato trovato e documentato. Una unità che tremila anni fa i nostri antenati avevano ben presente e che noi rischiamo di perdere per vicende storiche successive che nulla hanno a che fare con quel periodo e con le configurazioni territoriali e politiche di allora. Finalmente si presenta, grazie a questi ritrovamenti, l'occasione di ricollegare – per dare corpo entusiasmante ad una civiltà, quella vestiva, finora parzialmente conosciuta – le due aree che facevano e fanno più di mezzo Abruzzo odierno. [...]

Non accada ora che passioni d'occasione, avulse dalla storia, di cui affiorano sentori, spostino ora una nuova promiscuità verso la Sabina! Facciamo dunque, con vera onestà intellettuale, un discorso serio e unitario, per la via dei Vestini, che non venga né frainteso e né manipolato, con ognuno di noi pronto a dare quell'apporto concreto e lungimirante

che non nasca dal campanilismo, ma dalla coscienza di un'appartenenza che non può essere alterata. Pregherei, allora, quelli che questa coscienza non possono averla, di essere cortesi e disponibili, delegando di più chi ha dedicato magari la vita a certe passioni, per ritrovarsi poi concordemente insieme a fare l'interesse comune.¹²

Il Presidente Marini, nel suo indirizzo di saluto ai convegnisti riuniti sul tema del territorio "Vestino" e il suo sviluppo, aggiunse:

Oggi non parlerò di Senato. [...]

Dico subito che immaginavo che il professor Marcotullio, avrebbe rivendicato un "primato" pennese. Lo immaginavo, e ha fatto bene, perché non si può affrontare la civiltà dei Vestini senza coinvolgere l'altra vallata. Se passiamo dalla Forca di Penne, dall'altopiano di Navelli e da Ofena, da lì si sale per arrivare fin qui. I primi scontri con i romani credo siano avvenuti proprio da quest'altra parte, sull'altopiano di Navelli. Però attenzione quando parliamo della strada dei Vestini! Si tratta piuttosto di un distretto, di un comprensorio, che ha un posto di rilievo nella storia e questo è importante. Questo risalire alla storia, alle nostre radici, a questa storia importante animata da popoli italici, sollecita anche un supplemento di fantasia e di coinvolgimento per un lavoro come questo, al quale vi applicate: un lavoro culturale che ha anche importanti finalità economiche e socia-

¹² Regione Abruzzo - Atti convegno, *La promozione del territorio come opportunità di sviluppo: la via dei Vestini*, Tip. Ostiense, Roma 2007, pp. 74, 75.

li. [...]

Quel che è accaduto alla piana di Navelli – e ringrazio l'Anas per l'attenzione prestata nel raccogliere e tutelare le vestigia e i reperti ritrovati nella realizzazione delle opere – richiama le tracce antiche della nostra civiltà, della nostra cultura, di quello che siamo stati, dagli albori della civiltà umana, che ha visto il nostro Paese al centro del Mediterraneo. [...]

Dovremo avviare un lavoro che coinvolgerà tutti i centri di responsabilità che sono stati richiamati. Spero che ciò possa concretizzarsi quando ci rivedremo, magari nuovamente a Penne, oppure nella vallata Vestina che è splendida, pur se più ricca e con ordinamenti agricoli più avanzati. Basterebbe allungare lo sguardo verso le colline che vanno da Pescara a Loreto Aprutino, a Penne, per avere l'idea della modernità di un progetto che colleghi la Via dei Vestini alle zone che vanno dall'aquilano, a Capestrano fino alla Valle del Tirino e alle vallate che si susseguono sotto i contrafforti montani.¹³

Nella seconda metà del 2008 l'Abruzzo visse un momento molto duro, dovuto agli arresti, per corruzione, del Presidente della Giunta Regionale, Ottaviano Del Turco, cofondatore del PD in Italia. Questo "terremoto" giudiziario portò allo scioglimento anticipato del Consiglio Regionale e a nuove elezioni nel dicembre del 2008. Dall'urna scaturì una sconfitta del centrosinistra con la vittoria del candidato di centrodestra, Gianni Chiodi. Marini, anche in questo caso, fu molto amareggiato e si affidò,

¹³ Regione Abruzzo - Atti convegno, *op. cit.*, pp. 76, 80, 81.

totalmente, alla Magistratura. Arrivò, per Del Turco, la prima condanna nel 2013, confermata nei gradi successivi e fino a quello del 2018 della Cassazione.

Purtroppo, a cavallo con la vicenda giudiziaria regionale, nel dicembre del 2008, viene arrestato, per imputazioni diverse e attinenti il suo Ufficio, il sindaco di Pescara, Luciano D'Alfonso, rieleto, per un secondo mandato, nell'estate del 2008 stesso. Sarà assolto, con formula piena, da tutte le accuse, nel febbraio del 2013. Franco Marini, che aveva visto crescere politicamente Luciano D'Alfonso, confermando la sua piena fiducia nel lavoro della Magistratura, non perse mai, in quegli anni, la speranza di vedere liberato da ogni accusa l'amministratore e uomo politico del Partito Democratico.

L'assoluzione di D'Alfonso ebbe un effetto immediato sulla politica pescarese e regionale. Infatti, alle elezioni regionali nella primavera del 2014, Luciano D'Alfonso verrà eletto Presidente della Regione Abruzzo, con la piena vittoria del centrosinistra. Riparte, così, anche Pescara con la vittoria, nel giugno 2014, del candidato a sindaco, Marco Alessandrini, del PD alleato principale del centrosinistra nella Città dannunziana.

Confermando, sempre, la sua disponibilità verso il territorio del Collegio elettorale di appartenenza, Marini riservava, a tutti, particolare attenzione. Al Comune di Città S. Angelo, provincia di Pescara, dopo averlo visitato da Presidente del Senato nel 2007, presenziò la importante cerimonia di inaugurazione del Monumento ai Caduti di tutte le guerre, nel giugno del 2011. Fu, inoltre, presente, il 12 settembre del 2012, al Quirinale, per la consegna della Medaglia al Valore Civile al Comune di Città S. Angelo, da parte del Capo dello Stato Giorgio Napolitano.

L'USCITA DALLA SCENA

Nel 2013, alle elezioni politiche, Franco Marini non verrà rieletto al Senato nella circoscrizione Abruzzo, pur essendo al secondo posto utile dopo Stefania Pezzopane che sarà l'unica eletta per il PD. Infatti, per il "meccanismo" della Legge elettorale l'avversaria coalizione abruzzese del centro destra fece il pieno per Palazzo Madama. Fu, per Marini, la prima sconfitta vera in politica, e, purtroppo, non l'ultima. Non si arrese; continuò nel suo impegno trascorrendo, fisicamente, molto tempo ancora negli uffici romani che lo avevano visto protagonista per mezzo secolo di vita.

Scriveranno Fiore e Oliverio:

Nell'aprile 2013, all'indomani della "non vittoria" del PD alle politiche, il segretario Bersani, dopo il mandato della direzione nazionale, si siede al tavolo con il centrodestra per trovare una candidatura comune per la Presidenza della Repubblica. Da quel tavolo esce alla fine il nome di Franco Marini, un'indicazione del resto naturale perché era l'uomo che del dialogo aveva fatto "una religione" e perché, dopo i primi mesi di contrapposizione aspra a Palazzo Madama, la sua presidenza era stata da tutti gli schieramenti ritenuta imparziale. Ma il suo nome, con altri, circola-

va già sui giornali e contro di lui si era distinto quasi subito il sindaco di Firenze Matteo Renzi. [...]

Quando si va al voto il 18 aprile l'assemblea dei grandi elettori del centrosinistra, la sera prima, dopo una discussione a tratti rovente e il no di Sel, ha detto sì con 222 voti contro 90 alla proposta del segretario. Ma Marini viene tradito nel segreto dell'urna. Non raggiungerà i due terzi, si ferma a 521 voti che basterebbero per la quarta votazione ma la sera il partito cambia strategia non puntando più sull'intesa con il centrodestra (e a questo punto Marini ritira la sua candidatura). Il giorno dopo nel segreto dell'urna viene travolto anche Romano Prodi. [...]

A chi gli è accanto in quei giorni, Marini non nasconde l'amarezza ma la sua principale preoccupazione è per il PD che, giustamente, considera – anche – una sua creatura, per la quale si è speso e nella quale crede fermamente. [...]

Sono due le cose che più continuano a stargli a cuore: mantenere l'impegno di fare del PD un "partito nuovo" che recuperi la capacità di lottare per la giustizia sociale, che non diventi "partito personale" e conservi la coesione interna e su un altro versante – l'unità sindacale.¹⁴

Per onore alla verità storica, Franco Marini non era nuovo a certe delusioni da cui, tuttavia, aveva un sereno distacco. Infatti, viene ricordato come il "patto della crostata" l'occasione in cui, nel 1997, a casa di Gianni Letta a Roma vennero invitati Mas-

¹⁴ Guelfo Fiore e Nicodemo Nazzareno Oliverio, *op. cit.*, pp. 115, 116, 117.

simo D'Alema, PDS, Franco Marini, PPI, Silvio Berlusconi, FI, e Gianfranco Fini, AN, per gustare una buona crostata di frutta e stabilire i termini per i lavori della Bicamerale e le modalità sul conflitto di interessi. Molti cronisti del tempo affermarono che da quella eventuale intesa sarebbe dovuta nascere la candidatura comune, tra centrosinistra e centrodestra, sulla figura di Franco Marini a Presidente della Repubblica nella prossima scadenza. Così non fu, e il banco saltò. Marini, quella occasione "perduta", non la considerò più di tanto.

Nel 2013, però, fu altra cosa. Franco Marini venne candidato, ufficialmente, dal suo Partito alla carica di Presidente della Repubblica, come successore di Giorgio Napolitano. Risultò il più votato alla prima votazione con 521 voti, pur non raggiungendo il risultato utile di 672 voti previsti per il quorum. Contro di Lui si schierò il gruppo dei parlamentari facente capo a Matteo Renzi, compresa l'abruzzese Stefania Pezzopane. Marini ritirò la sua candidatura, che portò alla rielezione di Giorgio Napolitano.

Non poteva restare fuori: Franco Marini; lo reclamava la sua storia personale.

Anche nel suo Abruzzo vi furono molte note di amarezza, per la non elezione a Capo dello Stato. D'altra parte, la terra abruzzese ha donato alla storia repubblicana e democratica del nostro Paese grandi personalità, come Franco Marini: Giuseppe Spataro, Remo Gaspari, Lorenzo Natali. Oltre alle grandi qualità di Marini, ricordate, sarebbe stato giusto – con un pizzico di campanilismo dell'Abruzzo odierno – ricoprire la massima carica istituzionale italiana con l'illustre abruzzese dell'area Vestina. Tuttavia, Marini nel novembre 2013 verrà, dal Governo di Enrico Letta, chiamato a guidare il Comitato storico scientifico per la preparazione delle celebrazioni di anniversari di interesse nazionale. Accettò. Si interessò, da subito, delle cerimo-

nie per il Centenario della Prima guerra mondiale, manifestando, ancora una volta, tutta la sua avversione ai conflitti e richiamando la sua convinzione nell'Europa unita. Più avanti nel tempo, tra l'altro, promuoverà iniziative rivolte al 70° anniversario della Carta Costituzionale. Lascerà l'incarico nel 2018, con l'avvento del Primo Governo a guida di Giuseppe Conte.

Così si esprimeva Franco Marini, nella sua veste di Presidente del Comitato Storico Scientifico per il Centenario della Prima guerra mondiale, nel 2014, come riportato sul quotidiano *Il Foglio* del 2 agosto 2014:

Cosa sarebbe stata l'Europa senza la Prima guerra mondiale? Se, come si dice, con i "se" non si fa la storia è pure possibile affermare che, al di là di ogni altra considerazione, la Grande Guerra apre la strada agli inumani totalitarismi che, neanche trant'anni dopo, provocarono il secondo disastro mondiale. [...] Solo chi non ragiona può pensare il proprio Stato, per quanto grande e forte, fuori dall'Europa. Ma l'Europa fatica a diventare più di un ambiente dove si commercia, si lavora, ci si muove liberamente, senza confini e dogane. Il patrimonio culturale comune degli europei è ancora una piccola pianta da innaffiare. [...]

Se si può sintetizzare il fine del lavoro del Comitato in occasione di questo centenario allora l'espressione adatta è "conoscere la guerra per amare la pace". E, con la pace, l'Europa. Purché essa recuperi il sogno dei padri fondatori [...] e non diventi «la terra di mezzo delle burocrazie, dei cavilli, delle norme regolamentari che perdono il senso dell'ideale, perché quei milioni di giovani non

sono morti perché ci azzuffassimo intorno ad un parametro. Sono morti perché noi dessimo una prospettiva di orizzonte, di pace e di libertà.»¹⁵

Nel 2014 il Presidente Marini non fece mancare il suo contributo, di idee e di consenso, alla candidatura di Luciano D'Alfonso a Presidente della Regione Abruzzo. La vittoria del centrosinistra e di D'Alfonso fu netta, rispetto al candidato, del centrodestra e uscente, Gianni Chiodi. La presenza di Marini in Abruzzo, dopo il 2013, fu una costante, poiché non aveva più i rilevanti impegni istituzionali del passato. Le sue visite, private e pubbliche, erano molto frequenti su tutto il territorio regionale abruzzese.

L'interesse di Franco Marini per le attività politiche, sociali, economiche, religiose e culturali, era un elemento essenziale nelle sue giornate, se pur, a motivo dell'età, ridotto nella presenza fisica messa in campo negli anni precedenti quando era nel pieno del suo lavoro.

Il 26 ottobre del 2019, presso la Sala d'Annunzio, della Fabbrica delle idee dell'Aurum di Pescara, avrebbe dovuto esserci per la presentazione del libro di Maurizio Teodoro: *Giuseppe Teodoro il soldato* (Edizioni Solfanelli), ma non gli fu possibile per ragioni di salute. Si tratta della storia di un giovane soldato, durante la Seconda guerra mondiale, che subì la prigionia in un campo di concentramento e lavoro nazista in Germania da cui ebbe l'avventura di fuggire e tornare nella sua casa di Pescara dopo cinque anni di guerra. Per quella occasione, tuttavia, pregò l'on. Lanfranco Tenaglia di rappresentarlo e di portare il suo saluto. È interessante, sul tema

¹⁵ Articolo "Il Foglio" del 2 agosto 2014.

della pubblicazione ricordata, quanto Egli afferma in una sua lettera all'autore:

Caro Maurizio, grazie per il tuo libro, che ho scorso con grande piacere, riproponendomi una lettura più serena e rilassata, magari "in loco abruzzese". Nella tua rivisitazione filiale della vita di un Padre, ho ritrovato, infatti, non solo la storia esemplare di una singola vicenda umana, degnamente onorata nella pratica dei sentimenti familiari, dei rapporti sociali e comunitari, dell'amicizia fraterna, della serietà professionale nel lavoro, della scalata metodica e meritoria dei ruoli e di pubblici riconoscimenti non meramente formali. Ho ritrovato, certo, il pathos dei travagli giovanili, nel corso di una guerra disgraziata, funestata da regimi tirannici, distruzioni, campi di prigionia, fame e fughe avventurose, precarietà di situazioni esposte in ogni momento all'angoscia della morte. Ho ritrovato anche tutti quegli "umori e valori della Nostra Terra", il senso sacrale della vita, della famiglia, della comunità, dei valori morali, tanto più profondi quanto più vissuti con un sottofondo di ironia, semplicità, naturalezza, modestia e la forza di saper ricominciare. Mi spiace, come ti ho detto, di non poter essere presente oggi. Un caro saluto ai tuoi fratelli, familiari ed alla compagnia degli amici. Un ricordo particolare per la Mamma. Alle prossime occasioni di incontro.¹⁶

In due, tra gli altri, degli incontri "culturali" a

¹⁶ Lettera di Franco Marini a Maurizio Teodoro, il 24 ottobre 2019, Archivio Famiglia Teodoro.

cui parteciperà negli ultimi due anni della sua vita, Franco Marini si soffermò, particolarmente sul futuro della politica e del sindacato, quasi a voler lasciare un messaggio preciso e dai toni fiduciosi rispetto al futuro. Uno di questi incontri si tenne a Roma, il 26 marzo 2018, sul tema: "Il viaggio della Costituzione". Nell'occasione, era presente, anche, la Sindaca della Capitale, Virginia Raggi. In quella occasione, Marini, commentando i primi 12 articoli della Costituzione Italiana (diritti e libertà fondamentali) disse, parlando delle responsabilità a tenere saldi i valori e a tradurli in fatti, nella direzione del bene comune, e, in particolare, dei bisogni più urgenti: «Io voglio fare una sottolineatura [...] il problema non è semplice [...] lo Stato deve sapere che lì deve fare il possibile, anche dentro l'Europa, con l'occhio, naturalmente, in particolare, ai giovani, che si preparano alla vita e si preparano al lavoro.»

Altro incontro, interessante, si tenne, il 18 febbraio 2020, con la presentazione del libro di Corrado Ocone, "La chiave del secolo, interpretazioni del Novecento". In quel contesto, Marini parlò, soprattutto, del sindacato e della sua azione fondamentale nella società. La sua idea, di fondo, è quella secondo cui il sistema delle relazioni sociali senza sindacato è deserto desolante, produttore di barbarie. Analizzando, altresì, la crisi del sindacato – verso la fine del Novecento e nel primo decennio 2000, non solo sul caso italiano – Egli ha ribadito che si tratta di un problema che deve essere superato alla luce di "nuovi" rapporti di relazione nel mondo del lavoro, considerato, tra l'altro, lo sviluppo tecnologico rilevante degli ultimi tempi. Il lavoro, per Marini, resta, tuttavia, il punto centrale del sistema sociale e economico. Egli affronta, non a caso, il tema della "fabbrica": realtà modificata rispetto al passato. Con chiarezza, Marini afferma: «La fabbrica non si

cancella [...] ritornerà questa cosa [...] al centro ci tornerà il sindacato [...] un sindacato che ridarà un quadro politico. [...] In questo quadro [...] si può ricostruire.»

Lanfranco Tenaglia, Magistrato, già Componente il Consiglio Superiore della Magistratura e già Deputato, si sofferma su alcuni aspetti salienti della vita di Franco Marini:

Mi è stato chiesto, dai cari amici Maurizio e Renzo, di riassumere in poche riflessioni il mio ricordo di Franco. Potrei fermarmi e dire solo che Franco – per noi tutti il Presidente Marini – è stato soprattutto una grande personalità, un grande uomo: grande per l'acutezza della sua mente, per la coerenza, per la capacità di ascolto e per l'umanità. Grande nei ruoli sindacali, politici e istituzionali che ha ricoperto.

Per tanti di noi oltre questo è stato un grande amico con il quale si era instaurato un legame personale fortissimo che si nutriva di lealtà, semplicità e anche durezza. Ancora adesso mi risuona nelle orecchie il suo ruggito; perché Franco ruggiva quando voleva rimarcare un pensiero altro o non consenziente. Ma lo faceva da uomo autentico, uomo duro, capace anche di intimorire gli avversari nei dibattiti, nel confronto dialettico, ma interiormente era un uomo buono e di animo puro. Ancora oggi mi nutre di conoscenza ed esempio la sua dialettica, la sua capacità retorica, che si innervavano di autorevolezza e non di vuoto conformismo; di ferma adesione alla realtà e alla cultura della conoscenza, senza rincorrere citazioni di erudizione di facciata; di rispetto per l'interlocuzione democratica e non per la pienezza del proprio io; di fuga e disprezzo

per l'adulazione, fosse anche solo retorica. Franco più di altri ha segnato la storia politica nel nostro Paese, nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica. È stato uno dei Padri del bipolarismo italiano, quando, da piazza del Gesù, in una stanzetta nascosta e secondaria, determinò il destino del bipolarismo italiano, scegliendo con vigore. Senza di lui non sarebbe stato possibile, a costo di una dolorosa scissione, la strada dell'Ulivo e del centrosinistra. Per poi guidare la nascita del Partito Democratico, da protagonista, sempre capace di intuire qual era la strada da percorrere, sempre infastidito dai riflettori, ma sempre determinante nelle scelte politiche, molto spesso in modo silenzioso, in modo apparentemente secondario, ma sempre centrale.

Franco è stato un Presidente del Senato autorevole ed ha guidato i lavori di un Senato dove non c'era una maggioranza certa con mano ferma, capacità di lavoro e lucidità delle scelte, salvaguardando sempre la dignità dell'Istituzione camerale anche in momenti delicatissimi, laddove venne messa in pericolo da comportamenti sconsiderati di alcuni suoi componenti.

Franco ci ha insegnato cosa significa servire le Istituzioni con dignità e onore, vivificando questi concetti dell'aria salubre del suo spirito costituzionale, della difesa dei principi dell'unità democratica, disgiunta dai doveri di schieramento, della consapevolezza che la democrazia non è una parola vuota, ma che riassume in sé quanto di meglio il pensiero politico ha saputo elaborare nei secoli e nei millenni, e del suo essere in tutto e per tutto un uomo dello Stato e delle istituzioni.

Dario Franceschini, nel ricordarlo nell'Aula del Senato, ha in maniera molto efficace rimarcato che Franco sarebbe stato un grande Presidente della Repubblica e che egli venne "travolto dal vento ubriaco di un superficiale nuovismo" e che sarebbe stata un'opportunità «importante anche per il Paese, perché sarebbe stato un Presidente popolare come Pertini, un Pertini cattolico-democratico con la pipa, con il cappello da alpino, capace di parlare con il popolo, di stare con il popolo anche nel palazzo più importante della Repubblica.»

Non si può non essere d'accordo con questo e spiace che allora prevalse in alcuni grandi elettori un sentimento di nuovismo di maniera e non la lungimiranza del pensiero lungo. Franco ha continuato anche dopo questi fatti a degnare costoro di una relazione personale, con ciò dimostrando ancora di più la sua grande nobiltà ed umanità. Questa vicenda di disciplina e onore praticate anche quando sarebbe difficile per chiunque farlo, anche in maniera giustificata, andrebbe spiegata ai giovani perché racchiude in sé l'essenza e lo spirito dell'art. 54 della Costituzione.

Nicodemo Oliverio e Guelfo Fiore, amici e collaboratori strettissimi di Franco, mi hanno onorato di una testimonianza del mio rapporto con lui nel loro recente libro: "Sempre Franco. Marini tra sindacato, politica e istituzioni", che costituisce un primo contributo completo sulla figura e sull'attività sindacale, politica e istituzionale di Franco.

In essa ho voluto ricordare come nacque il mio impegno in politica. Franco ne fu l'artefice e il maieuta, non solo perché seppe toccare le corde della storia familiare, ma anche perché

in quell'occasione usò la persuasione del pensiero lungo, della visione politica e del rispetto per le Istituzioni. Mi disse, senza preamboli, come lui faceva quando aveva cose importanti da comunicarti: «Lanfrà (per noi abruzzesi il nome di un amico caro è sempre tronco) sarebbe importante il tuo impegno in politica, la tua candidatura in Parlamento; so che per te è una decisione non facile lasciare l'impegno preso con i tuoi elettori magistrati, non ti dirò cosa mi aspetto tu faccia in politica, ti dico quello che vorrei fare io: agire insieme per aumentare l'indipendenza della magistratura e l'efficienza della giustizia, e per limitare il conflitto permanente con la politica.» Con tali premesse era impossibile rifiutare. Accettai.

L'ultima immagine che ho di lui è quella nella Camera ardente: aveva un cappello da alpino appoggiato sul petto. Il richiamo alla sua primigenia identità, alle sue radici e al suo sangue: la montagna, San Pio delle Camere, l'Abruzzo.

Quell'immagine non ha rappresentato per me la fine delle lunghe camminate con lui in città o nei sentieri delle nostre montagne abruzzesi e del palcoscenico di tanti confronti e scambi d'idee; ma il nascere di un nuovo dell'amicizia e del ricordo sempre vivido del suo pensiero visionario, esemplare e attuale, che carica tutti coloro che gli hanno voluto bene ancor più della responsabilità di esserne all'altezza nell'amicizia, negli affetti e nelle istituzioni e, mi sia consentito, nella cura diuturna e futura del suo Abruzzo, da lui mai trascurata, fuggita o rinnegata.¹⁷

¹⁷ Testimonianza di Lanfranco Tenaglia, 2023, Archivio Autori.

Le due grandi passioni: politica e sindacato, tornano "prepotentemente" alla sua attenzione, come pilastri per un Paese e una democrazia vivi. Il suo messaggio, in questo senso "profetico" e "accorato", come è evidente in tanti suoi interventi fatti, anche, nell'ultimo periodo della sua vita, è finalizzato ad evitare errori che possano compromettere il grande lavoro svolto in passato nel quadro della, cosiddetta, "giustizia sociale". Il suo obiettivo era: *camminare insieme per migliorare la società*. Il suo sguardo era rivolto non solo all'Italia, ma all'Europa in particolare. Egli parlava della urgenza a comprendere i cambiamenti per affrontare le sfide future, sotto ogni profilo sociale, basato sull'unità d'intenti e nell'indirizzo principale della pace e della libertà che restano l'obiettivo fondamentale su cui costruire nella necessaria dialettica democratica. Una Europa forte, anche sul terreno politico e economico mondiale, senza cullarsi sul "grande" passato che ha scritto tante pagine di storia. Cambiare, per essere al passo con i tempi, non significa rinunciare a qualcosa ma a modificarla in meglio evitando i conflitti inutili e migliorando le condizioni delle persone che sono, sempre, soggetto e non oggetto.

Gli uomini e le donne impegnati in politica, devono, per Marini, dare spazio, oltre al lavoro contingente, alle prospettive future, con, anche, quel pizzico di "sogno" capace di guardare lontano nel tempo per la comprensione dei necessari cambiamenti politici e sociali: «sognare, anche in una notte buia e difficile, porterà, sempre, alla luce di un nuovo mattino».

Il Presidente si ammalerà di covid 19 e dovrà ricorrere alle cure necessarie presso l'Ospedale di Rieti. Dopo le dimissioni – sembrava aver recuperato – ebbe una ricaduta nella malattia e fu ricoverato, nuovamente, presso lo stesso ospedale reatino dove morirà il 9 febbraio 2021. Riposa nel cimitero del

suo paese natale: San Pio delle Camere.

Il giorno dei funerali, il 10 febbraio 2021 a Roma, presso la Chiesa di San Roberto Bellarmino, il celebrante Vescovo di Rieti, mons. Domenico Pompili, ha detto:

Egli è stato e si è sentito, fondamentalmente, un sindacalista, cioè il rappresentante di quei lavoratori, spesso vittime predestinate di un sistema economico che affama e poi addirittura colpevolizza. [...]

Per Franco Marini siamo tutti figli e il pane è per tutti, fossero pure le briciole. Tale certezza a Franco nasceva da dentro. Non solo dalla sua esperienza di casa, ma anche dalla sua fede cristiana. È da lì che ha maturato quel popolarismo politico che l'ha reso protagonista in una delicata fase di passaggio tra la Prima e la Seconda Repubblica e che è esattamente il contrario di quel populismo che, nella cosiddetta Terza Repubblica, vorrebbe rieditare anacronistiche battaglie identitarie. [...]

Dalla Sua vita si ricava una importante lezione: non è solo il pubblico che determina il privato, ma anche il privato influisce e determina il pubblico. Abbiamo troppo ideologizzato questa distinzione, fino al punto di creare una inseparabile separazione tra due dimensioni che sono distanti. Quel che siamo in pubblico è anche l'effetto di quello che siamo in privato perché c'è una correlazione fin troppo evidente tra quello che ispira il nostro vissuto quotidiano e quello che ispira la nostra attività pubblica. [...]

Questo spiega quel carattere di franchezza, di immediatezza, di concretezza che ha fatto del Senatore Marini una figura politica sui gene-

ris, arrivando a sfiorare il Primo Scranno della Repubblica, senza mai perdere il contatto con l'ultimo della società. [...]

L'augurio è che la Sua testimonianza di uomo e di credente possa orientare i difficili passi che attendono la nostra comune responsabilità verso i nostri figlioletti: la prossima generazione Europea.¹⁸

Le parole del Vescovo Domenico Pompili, sulla figura del sindacalista, del politico e del cristiano Franco Marini – senza termini di paragone alcuno – fanno tornare alla mente le riflessioni di Giorgio La Pira, che aiutano a comprendere l'opera che Marini svolgerà, per molti versi, sullo stesso tracciato, pur nella diversità dei ruoli e dei modi, così che per tutti vi fosse, sempre, il “pane quotidiano” attraverso il “lavoro”: fondamento della dignità umana. Dice La Pira sul tema del lavoro e, quindi, del ruolo della politica nel contesto socio-economico, incrociando, così, le migliori battaglie condotte – più avanti nel tempo – da Marini, sindacalista e politico cristiano:

La disoccupazione è un consumo senza un corrispettivo di produzione, è uno sperpero di denaro in quanto l'uomo non produce ricchezza. Lo Stato deve assisterla attraverso forme di protezione e di assistenza sociale. Bisogna partire – affermava – dall'occupazione dell'uomo, cioè il fine, e non dal denaro, cioè il mezzo. [...]

Il piano della piena occupazione dello Stato dovrà certamente prevedere lavori utili e lavori inutili; la produzione pubblica e privata

¹⁸ Omelia di Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Rieti, ai funerali di Franco Marini, del 10 febbraio 2021.

raddoppia, a volte triplica; con l'esportazione si creano tanti posti di lavoro utili che in un periodo ragionevole riassorbirebbero tutti i lavori inutili.¹⁹

Franco Marini è stato l'uomo, il sindacalista, il politico, delle "rivendicazioni, delle proposte e della mediazione" e non dei "conflitti", alla luce del cattolicesimo sociale. Egli è stato un leader, tra la gente, capace di interpretarne i bisogni "essenziali" e traducendoli in diritti, attraverso la garanzia dello Stato e delle sue istituzioni democratiche sancite nella Carta Costituzionale.

¹⁹ Domenico Di Carlo, *Giorgio La Pira*, Solfanelli, Chieti 2019, p. 199.



Franco Marini, con Gerardo Bianco, all'incontro promosso dal Partito Popolare Italiano, nel 1996 a Montesilvano



L'on. Marini a Montesilvano, il 13 luglio 1997, per la visita del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro



L'on. Franco Marini, il 27 settembre 1997, durante un dibattito moderato da Federica Sciarelli, nella festa del PPI di Montesilvano



Franco Marini, il 28 gennaio 1998, con l'on. Filomena Delli Castelli, Deputata alla Costituente e già Sindaco di Montesilvano



Franco Marini, il 4 aprile 1998 a Montesilvano, con il
Ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick



L'on. Marini, il 27 aprile 1999, durante la cerimonia di
inaugurazione della nuova Compagnia Carabinieri di
Montesilvano



L'on. Marini, il 27 aprile 1999, all'inaugurazione della Caserma dei Vigili del Fuoco di Montesilvano, alla presenza del Ministro dell'Interno, Rosa Russo Iervolino



L'on. Marini, alla fine degli anni Novanta a Penne, con il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Giovanna Melandri



L'on. Marini, l'8 aprile del 2000 a Montesilvano, con il
Ministro della Difesa, Sergio Mattarella



Franco Marini, nel maggio del 2000, alla Festa Patronale di
San Zopito a Loreto Aprutino, Mauro di Zio e il Vice,
Gianbattista Andriulli



L'on. Marini, nel marzo del 2001, durante un sopralluogo per i lavori della galleria tra Pescara e Montesilvano



Franco Marini con Francesco Rutelli e Luciano D'Alfonso, il 28 novembre 2001 a Montesilvano



L'on. Franco Marini, con l'on. Lanfranco Tenaglia, l'on. Giorgio D'Ambrosio, Lello Giammorretti, Maurizio e Gianni Teodoro, all'incontro promosso dal Partito La Margherita nel 2005 per il territorio dell'intera Provincia di Pescara



Il sen. Marini inaugura, nel 2005, con il Sindaco Cantagallo, la nuova Piazza della Chiesa di S. Antonio da Padova in Montesilvano



L'on. Franco Marini, marzo 1996, interviene all'apertura del Comitato elettorale in via Vestina di Montesilvano



Il Presidente Marini incontra, nel 2006, l'Orchestra della Scuola di Musica di Montesilvano



Il Presidente del Senato, Franco Marini, riceve, nel settembre 2006, la Cittadinanza Onoraria del Comune di Montesilvano, dalle mani del Sindaco, Enzo Cantagallo



Il Presidente Emerito del Senato, Franco Marini, il 12 settembre 2012 a Palazzo del Quirinale, con il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il Sindaco di Città Sant'Angelo, Gabriele Florindi, il sen. Nevio Felicetti, per la Medaglia al Valor Civile conferita al Comune angolano